

# PASSATO, PRESENTE E FUTURO DI UN GRANDE CAMPIONE DELLA PESCA SUBACQUEA

## Carlo Gasparri

Carlo Gasparri: la storia dell'agonismo subacqueo passa obbligatoriamente attraverso le imprese di questo personaggio un po' guascone, intelligente e grintoso.

Un atleta che ha dato molto alla Nazionale, conquistando un titolo iridato e tre Campionati Europei per Nazioni, oltre a numerose vittorie in quella competizione paragonata seconda soltanto al mondiale: il Gran Premio Internazionale di Ustica.

DI TITO BIANCHI



**C**inque volte Campione d'Italia: un record ancora imbattuto dal '75, che Gasparri condivide con il suo grande amico-rivale, Scarpati. Per più di dieci anni sono stati i dominatori incontrastati dell'agonismo subacqueo italiano. I loro memorabili duelli, hanno appassionato migliaia di fans, negli anni in cui la popolarità della pesca subacquea aveva raggiunto il suo momento migliore.

Siamo andati a trovarlo all'Elba, nella sua terra natale, dove ci ha rilasciato un'intervista piena di ricordi bellissimi in un presente che lo vede ancora da protagonista, autore di foto incredibilmente belle e

ovunque richiestissime. Ma con un futuro proiettato nella figlia Carla, amante del reportage, che pare voglia seguire con la stessa passione le orme lasciate dal padre.

*D - Quando hai iniziato a gareggiare e quale è stata la molla che ti ha lanciato nel mondo dell'agonismo?*

R - Rispetto a tanti altri campioni, che hanno iniziato giovanissimi, io sono arrivato tardi alle gare, ormai venticinquenne, e se non fosse stato per quell'incontro con Olscki e Bernardi, chissà!

*D - Spiegaci meglio quest'incontro.*

R - Olscki e Bernardi sono

*Nelle pagine seguenti alcune foto realizzate da Carlo Gasparri sui fondali.*

stati due grandi campioni subacquei degli anni '50/'60 e abitando a Firenze, spesso e volentieri facevano delle puntatine all'Elba per pescare. Alloggiavano vicino al ristorante di mio padre, così ebbi modo di conoscerli e di andare a pescare con loro. Fu proprio Bernardi, che vedendomi all'opera mi spronò a fare le gare.

*D - Cosa ricordi di Bernardi: questa grande figura del mondo subacqueo, che pur-*

*troppo ci ha lasciati, vittima di un tragico incidente nel mare di Sardegna?*

R - Gianfranco Bernardi era dotato di una grandissima umanità; una personalità superiore sia nello sport come nella professione medica. È stata la persona più brava e più simpatica che abbia conosciuto nell'ambiente subacqueo.

*D - Come ti qualificasti al Campionato Italiano di 2ª categoria?*

R - Se non ricordo male, fu in una gara a Livorno nel '61 dove mi piazzai al 2º posto. L'anno successivo partecipai ai Campionati di 1ª categoria, di Ischia e Procida, classificandomi al 7º posto.

*D - Cosa ricordi del Campionato Italiano del '64 disputatosi all'Elba e Pianosa?*

R - È stato il mio primo titolo italiano, che vinsi davanti a Bernardi. Di quella competizione ricordo che non avevo paura di nessuno, ma nonostante la larga vittoria, non ero ancora preparato all'astuzia della gara e mi rimaneva difficile sparare a dei pesci come i tordi, le razze e le morene, che non erano prede cosiddette «da piatto», come quelle che abitualmente cacciavo al di fuori delle gare.

*D - Come erano le attrezzature di allora?*

R - Gli anni in cui io e Massimo Scarpati abbiamo dominato la scena agonistica nazionale, sono stati molto significativi per l'evoluzione delle attrezzature subacquee. Siamo passati dal fucile a molla a quello pneumatico (con l'invenzione dello sten);

# Portoferraio, il ritorno delle «turiste sbuffanti»

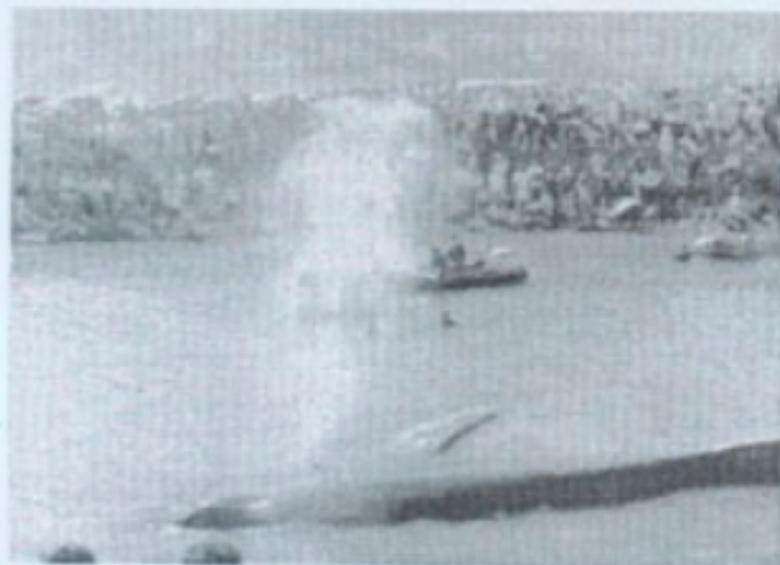
di Carlo Gasparri



A sinistra  
Carlo  
Gasparri

**PORTOFERRAIO** - La balenottera comune, un po' come tutti i cetacei, preferisce il Mediterraneo occidentale (mar Ligure, golfo del Leone fino alle Baleari) ma in primavera e in estate seguono le correnti ricche di plancton provenienti da nord ovest che influenzano il mare di Corsica e quello dell'arcipelago toscano; sostano anche per lunghi periodi in questa parte del Tirreno. Dopo la balenottera Azzurra, molto difficile da incontrare nel Mediterraneo, la balenottera comune è il più grande animale dell'universo. La mattina del 14 agosto 1986 una balenottera comune, lunga 16-18 metri e il suo cucciolo entrarono nel golfo di Portoferraio. Per circa due ore le balene, riconoscibili dalla caratteristica pinna dorsale inclinata all'indietro dal peduncolo

caudale e dal vistoso e rumoroso soffio tipico dei cetacei, girarono per tutto lo specchio acqueo del porto, dando l'impressione di essere smarrite, passando più volte, addirittura sotto le barche ormeggiate in banchina. Dal quel giorno, ogni anno, più o meno alla stessa data, le balenottere che tutti pensavano fossero entrate per puro caso all'interno dello specchio acqueo della Darsena medicea, si presentarono all'improvviso come la prima volta,



girando e curiosando in ogni angolo del porto. Ieri si è ripetuto il solito spettacolo. In molti sono corsi con telecamere e macchine fotografiche per riprendere la colonna d'acqua a forma di cono rovesciato, alta 5-6 metri, creata dal potente soffio nel momento in cui le balene, finita l'apnea, risalivano in superficie. Intanto temendo per la loro incolumità, capitaneria di porto, vigili del fuoco e altre imbarcazioni hanno cercato di avvicinarle per spinger-

le fuori del porto, ma le balenottere per niente spaventate, hanno continuato a passare sotto le chiglie. A un certo momento, come negli anni passati, si sono dirette verso il mare aperto, di fianco a un traghetto che usciva dal porto, seguendo la stessa rotta. Sotto lo sguardo incuriosito dei turisti che lasciano l'Elba, si sono allontanate verso il mare aperto. Soffi e sbruffi, accompagnati da suoni quasi un arriverderci alla prossima estate.

## Della caulerpa nel mar Tirreno si parla dal '94

**HO LETTO** con viva sorpresa l'articolo del professor Bedini, che è stato pubblicato il 13 febbraio nella cronaca dell'Elba de *Il Tirreno*. Francamente devo riconoscere che, sulla presenza della caulerpa taxfolia nel mar Tirreno se ne parla dal 1984.

Si fanno anche varie ipotesi sul modo in cui possa essere arrivata nel nostro mare questa particolare alga: riversata in mare innavvertitamente da qualche acquaricoltore o trasportata dall'ancora del natante di qualche navigatore solitario.

Lei è proprio certo, professor Bedini, che questo evento fortuito non possa essersi verificato prima degli anni Ottanta?

Onestamente non sono uno scienziato, ma un semplice e attento osservatore e posso garantirLe che, in barba al mio leggero astigmatismo, sono in grado di distinguere una specie di alga da un'altra.

Io non faccio illazioni, come lei sostiene, ma mi attengo ai fatti e mi permetto d'insistere sul principio che i falsi allarmismi non servono a nessuno.

Lei ha ragione quando afferma che ormai a scendere in acqua siamo in molti, ma circa quarantacinque anni fa eravamo veramente pochi e chi si rivolge a lei per la gioia di refrigerarsi, ma spinto solo dal piacere dell'immersione per una grande sete di conoscenza.

Già nel corso dell'anno 1991 ebbi modo di dissentire da quanto una parte di scienziati andava divulgando sulle prime pagine dei maggiori quotidiani nazionali a proposito delle mucillagini nel Tirreno. Lei ricorderà i titoli allarmistici che non poca preoccupazione crearono ovunque: "Collasso del mar Tirreno", "Tirreno: mucillagine in acque insospettabili" e via dicendo.

Per l'occasione fu mobilitata gran parte della task force ministeriale e le ultime analisi furono affidate al "Fledar 3", un sensore brevettato dal Cnr per la modica spesa di circa un miliardo. Anche in quell'occasione il sottoscritto fu criticato, perché insieme ai pescatori non poca acqua aveva gettato sul fuoco del dilagante allarmismo. Io affermavo che non si trattava della morte del nostro mare, ma di un'eccezionale fioritura algale, dovuta a una serie fortuita di circostanze meteorologiche.

A questo punto intendo dire che non sono assolutamente d'accordo con quegli algologi che ieri hanno trapiantato invano sui fondali marini della poseidonia, nella speranza di rinverdire i giardini

sommersi.

Oggi tornano a proporci una serie di esperimenti a dir poco fantascientifici e lancia-no proclami ai fini di una segnalazione ai loro "acchiappa alghe", affinché provvedano con i loro mezzi sofisticati a una più immediata e oculata eliminazione.

Per finire, lascio giudicare a chi ha una benché minima esperienza di mare quanto proposto dagli esperti di alghe.

1) Sradicare con le mani la caulerpa taxfolia che sembra essere il modo più efficace.

2) Sperimentare anche altre tecniche quali la somministrazione di una doccia di getti di acqua bollente.

3) Creare una schermatura di raggi solari mediante copertura a mezzo di grandi teloni stesi sulle praterie di caulerpa onde impedire la funzione clorofilliana.

In ultima analisi vorrei aggiungere qualcosa che non rientra nella mia competenza, ma che dovrebbe comunque essere ricercato: perché in questi ultimi anni la caulerpa taxfolia si è sviluppata così velocemente rispetto al passato?

A lei, professor Bedini, direttore dell'Istituto di Biologia e Ecologia marina di Piombino, il compito di approfondire quanto sopra. "Provando e riprovando", come recita il motto dell'accademia del Cimento...

## *Polemica sull'intervento di Gasparri*

# Filmare è una cosa la scienza un'altra

PER QUANTO riguarda le illusioni espresse sulla cronaca dell'Elba del giornale il Tirreno dal signor Carlo Gasparri ci preme fare alcune puntualizzazioni.

Pur con tutta la stima che il sottoscritto nutre per le competenze marinare di questo signore, occorre chiarire che una cosa è andare sott'acqua a guardare e filmare ed un'altra è conoscere scientificamente ciò che si vede.

Non è assolutamente possibile, come lui dichiara, che la *Caulerpa taxifolia* fosse presente nei nostri mari anche quaranta anni fa.

Carlo Gasparri deve sapere che non è il solo, nel Mediterraneo, ad andare sott'acqua, fanno i subacquei anche molti professori universitari, spagnoli, francesi, italiani, anche lungo le coste dell'isola d'Elba dove spesso hanno fatto studi. E' evidente che questi, oltre la perizia subacquea hanno anche quello che forse manca a Gasparri, cioè conoscenze scientifiche specifiche che permettono, a loro, di distinguere un'alga da un'altra anche se magari sono quasi identiche.

Un esempio per tutti: il professor Francesco Cinelli, è un esperto subacqueo oltre che uno degli studiosi più validi sulla conoscenza delle comunità algali, in continuo contatto con i pescatori e ricercato-

ri di tutta Italia, per cui è improponibile pensare che l'ambiente scientifico internazionale, con centinaia di subacquei professionisti che, anno dopo anno hanno setacciato tutte le coste del Mediterraneo, non sia venuto a conoscenza di quello che invece già sapevano i pescatori dell'isola d'Elba.

Al contrario è a tutti noto in Europa che la *Caulerpa taxifolia* è stata vista per la prima volta in mare nel 1984 e dopo cercata ovunque.

Come sarebbe arrivata 40 anni fa un'alga tropicale (che quindi non dovrebbe vivere nel Mediterraneo) all'isola d'Elba?

Se i citati pescatori elbani ci daranno spiegazioni plausibili saremmo ben lieti di rivederci di fronte all'evidenza e saremmo ben lieti di vedere i filmati di Gasparri con la *Caulerpa* presente.

Gli scienziati di tutta Europa, compresi quelli di Monaco, hanno detto che quest'al-

ga spontanea soppianta le altre, ma secondo Gasparri non è così.

La parente mediterranea citata da Gasparri la *Caulerpa* proliferata, non può essere presa ad esempio sicuro di omogeneità funzionale con quella tropicale (*Caulerpa taxifolia*) di cui si stanno tuttora studiando le caratteristiche.

A puro titolo di esempio vogliamo ricordare che quando in qualche parte del mondo l'uomo, pensando di non far danno, o il caso, hanno introdotto animali o vegetali in ambiente diverso da quello di origine, molto spesso sono successi grossi guai, i piccioni introdotti a New York in Central Park, e qui riprodottisi in maniera tanto numerosa da diventare un problema, i pesci tropicali introdotti nei vari fiumi italiani, specie vegetali che sono entrate in concorrenza con le altre soppiantandole, il dingo e i conigli in Australia.

La scienza, molte volte più

dell'esperienza, ci insegna che manomettere gli equilibri degli ecosistemi, sia marini che terrestri, causa spesso danni neppure immaginabili nelle fasi iniziali di studio dei fenomeni. Sulla tossicità o meno dell'alga si stanno effettuando test all'università di Pisa, presso il dipartimento di Fisiologia e Biochimica da parte del professor Marcello Brunelli con test elettrofisiologici.

E sarebbe davvero il colmo che mentre la comunità scientifica internazionale ha cercato di fare recentemente il punto sulla situazione delle aree infestate dalla *Caulerpa taxifolia* e sui sistemi da adottare per estirparla, in un convegno a Nizza, i subacquei, seppur professionisti, abbiano già dato la loro sentenza sull'inopportunità di studiare possibili interventi, stabilendo che la lucentezza del colore e il bell'aspetto siano sufficienti a rendere l'alga inoffensiva per tutte le specie sia vegetali che animali.

Forse se Carlo Gasparri fosse venuto alla riunione organizzata a Marina di Campo per trattare il problema avrebbe potuto chiarirci le idee.

*Roberto Bedini  
direttore istituto  
biologia e ecologia  
marina di Piombino*

La testimonianza del sub italiano che parteciperà alle ricerche

## Vi svelerò i segreti del mare

di CARLO GASPARRI

Carlo Gasparri, ex campione del mondo subacqueo, aveva offerto in occasione delle notizie da Rodi la propria disponibilità alle ricerche. Insieme a due collaboratori, esperti di archeologia subacquea, è stato ricevuto ad Atene dal sottosegretario alla Cultura, Filipos Petsalnikos, dall'on. Gior-

questa occasione.

Venni in Grecia per la prima volta anni fa attratto dalla storia del mitico Haggi Statti, il vecchio pescatore di spugne di un'isoletta proprio vicino a Rodi che ripescò nel Golfo del Pireo, in apnea e alla mitica profondità di 90 metri, l'ancora persa dall'incrociatore italiano «Regina Margherita». A quei tempi gli spungarioti (così li chiamano ancora da queste parti) scendevano sul fondo del mare facendosi trascinare da un'enorme pietra sagomata e una volta

sul fondo, privi di pinne e di occhiali, raccoglievano le spugne che poi deponevano in un cesto calato con una cima dalla superficie.

In Grecia gli spungarioti restano gli unici autorizzati ad immergersi con l'ausilio dell'autorespiratore ad aria perché l'uso delle bombole è severamente proibito in tutto il territorio nazionale. Quindi, se qualcuno avesse programmato una vacanza di immersioni in Grecia è bene che cambi programma, a meno che non voglia tuffarsi in apnea; da queste

partì sono molto severi con i contravventori. Gli spungarioti, come abbiamo detto, sono gli unici a non avere di questi problemi. Neppure loro, però, usano le bombole ma un sistema chiamato «Narghilé» che consiste in un lungo tubo di gomma, oltre 30 metri, che i pescatori tengono in bocca e dal quale respirano l'aria fornita da un compressore posto sulla barca. Questo sistema è identico a quello usato dai nostri vongolari napoletani.

Melina Mercouri ha affidato al Tempo questo messaggio in esclusiva per gli italiani.

partì sono molto severi con i contravventori. Gli spungarioti, come abbiamo detto, sono gli unici a non avere di questi problemi. Neppure loro, però, usano le bombole ma un sistema chiamato «Narghilé» che consiste in un lungo tubo di gomma, oltre 30 metri, che i pescatori tengono in bocca e dal quale respirano l'aria fornita da un compressore posto sulla barca. Questo sistema è identico a quello usato dai nostri vongolari napoletani.

Il mio interesse per l'archeologia greca nacque pro-

prio in quell'occasione poiché nell'isoletta di Kalymnos, patria dei pescatori di spugne, mi imbattei in alcune vestigia sommerse. Benché fossi in apnea, le autorità locali mi prepararono di cambiare zona di immersioni poiché quella parte dell'isola era considerata di interesse archeologico. Mi spiegarono poi che le strutture che avevo osservato erano probabilmente i resti dell'antica capitale, sprofondata fra Kalymnos e l'isolotto di Nera.

Ma qui nel mare greco non mancano certo i siti di grande interesse. Nelle Sporadi settentrionali, proprio di fronte a Lemno, alla profondità di 7 metri vidi le mura dell'antica Efestia. Senza contare poi che, secondo un calcolo del famoso archeologo americano George Bass, l'Egeo è stato solcato per seimila anni: anche considerando una media minima di due naufragi l'anno, esso rappresenta uno scrigno di tesori davvero unico al mondo.

## Il «giallo» di Rodi

# L'avevamo detto Non è il Colosso ma in quel mare ci sono tesori

ATENE — «Ma quale mano del Colosso... È un pietrone che ho tirato fuori io dal fondale al largo del porto. Ne ho pescati a decine con la mia pala meccanica. Volete che non lo riconosca?». Panaiotis Spathis, professione manovratore di gru, ha fornito la smentita definitiva ieri mattina sulla banchina del porto di Rodi circondato da una piccola folla di curiosi e giornalisti di tutto il mondo richiamati dalla speranza dello scoop dell'anno. E così sono cadute d'un tratto tutte le illusioni (come IL TEMPO aveva precisato in un intervento del noto archeologo Sabatino Moscati): non era una parte della gigantesca statua di Carete celebrata nell'antichità come una delle meraviglie del mondo il «reperto» che aveva fatto accorrere nell'isola archeologi, esperti e lo stesso ministro greco della cultura Melina Mercuri, ma soltanto un blocco di tufo già tolto dal fondale del porto e poi scaricato al largo. Le scanalature che hanno dato l'illusione si trattasse delle dita di una mano altro non erano che i segni lasciati sulla pietra porosa dai denti d'acciaio del braccio meccanico che lo ha sollevato dal fondo marino.

L'eccezionalità del possibile ritrovamento — sul quale, peraltro, gli esperti avevano subito espresso dubbi rivelatisi sensati — aveva contribuito a creare a Rodi, e di riflesso in tutto il mondo, una sorta di psicosi collettiva. Prima la «mano», poi l'avvistamento nella stessa zona marina di un busto di 15 metri, di una testa mancante del naso, di un piede... In realtà, tutti scogli e rocce scambiati per pietre modellate da antichi scalpelli. Perché nel Colosso volevano crederci un po' tutti, forse anche il ministro Melina Mercuri che ora ha criticato il metodo delle ricerche.

Ma se la delusione oggi è evidente, non è detto che in un futuro non possa trovarsi qualche traccia della mitica statua. «Forse un giorno porteremo davvero alla luce i resti del Colosso — ha aggiunto la Mercuri —. Nel frattempo vi sono altri antichi tesori da recuperare in queste acque». Presto, dunque, verranno avviate nella zona minuziose analisi del fondo marino, ma con più nutriti gruppi di esperti che già oggi hanno in programma riunioni preparatorie.

Non appena diffusasi la notizia delle ricerche nel mare di Rodi, Carlo Gasparri, uno dei più esperti e noti subacquei italiani, già campione del mondo, aveva messo la sua esperienza a disposizione delle autorità greche. La delusione della definitiva smentita nulla toglie al valore simbolico e culturale del gesto del subacqueo italiano sul quale abbiamo chiesto un giudizio al nostro illustre collaboratore e ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

A PAGINA 3

**Adesso  
Atene  
intensificherà  
la caccia  
ai tesori  
sommersi**

di MASSIMO de ANGELIS

**Mi tufferò  
anch'io  
tra i segreti  
archeologici  
dell'Egeo**

di CARLO GASPARRI

Fanfani questa mattina al Quirinale presenta nuove dimissioni formali

## Cossiga inizia le consultazioni Lunedì l'incarico a De Mita?

### Il PCI blocca un articolo di Cossutta per l'Unità

ROMA — L'incarico di formare il nuovo governo sarà dato a Ciriaco De Mita. La Dc sembra ormai decisa a mettere in scena il suo progetto, e questo semplifica il lavoro del presidente della Repubblica. Dopo che questa mattina Amintore Fanfani avrà confermato le dimissioni del suo governo, Cossiga inizierà domani mattina le consultazioni a ripartendo una prima seduta in discussioe, scosterà per prima la delegazione del partito di maggioranza relativa. L'indizione democratica verrà quindi sottoposta dallo stesso Presidente agli altri partiti. Il sarà difficile che quelli della «minoranza» maggiorana abbiano motivi per opporsi. Il vicesegretario socialista Martelli, si è già espresso sull'ipotesi De Mita, incoraggiando il leader dc a «non scegliere le strade conflittuali, ed è un consiglio costruttivo». Quindi fin da lunedì prossimo il caso dello Stato sarà in grado di chiamare al Quirinale l'ultimo che deve tentare la formazione del primo governo della decima legislatura.

La precedente legislatura s'era aperta con l'incarico a Cossiga, questa volta sotto a De Mita. La storia si ripete, a parti rovesciate. Ma adesso, a differenza che nell'Egeo, la Dc non è reduce da una sconfitta elettorale. Il generalissimo, si cui nome per

ure non va nemmeno susurrato, ha fatto da ricostruttore per i due partiti maggiori dell'alleanza. I quali, da oggi, cominceranno a confrontarsi sul «programma». La Dc sa predisporre il proprio (con Cossiga), ed anche il Pci lavora ai suoi i prossimi giorni saranno dominati dalle discussioni sulle «cose da fare». Ed il primo governo De Mita potrebbe giungere presto. Ciriaco ha detto che a luglio le crisi si aprono, ma poi si chiudono.

Sul programma, del resto, si potrebbe avere qualche novità anche su questo versante. Per esempio sui referendum e sulle riforme istituzionali, è improbabile che la maggioranza, se ci sarà, non prenda contatto con il maggior partito d'opposizione. Il fatto però che Cossutta abbia tentato soltanto senza rimpunti la «terza via» ha creato in via delle Botteghe Oscure un nuovo caso Cossutta. Il senatore «veterocomunista», dopo aver votato per Occhetto contro i «miglioristi», s'è pentito e ieri ha inviato un articolo all'Unità. Il giornale però glielo ha bloccato. C'era scritto che se il Pci si spinge più in là verso la socialdemocrazia, c'è il caso di una «coalizione a sinistra».

ENZO CARRA,  
ATILIO FOTI  
E MICHELE MANNO  
A PAGINA 3



## La strage della cisterna esplosa

NOSTRO SERVIZIO  
FRANCOFORTE — Drammaticamente ridotto il bilancio delle vittime dell'agghiacciante sciagura di Herber, anche se lo sgombero delle macerie è ancora in atto e anche se sussiste il timore che una parte dei dispersi vi si trovi sepolta.

Fino a sono quattro i corpi recuperati dai vigili del fuoco. La polizia, interrogati i testimoni, ha confermato la dinamica dell'incidente: festini hanno visto l'uscita dell'associata Lerche (soltanto) e si

francare il mezzo che non ha risposto ai comandi.

Intanto scoppia la polemica in Germania per la regolamentazione dei trasporti su strada di carichi pericolosi. Ieri, a Munique, nell'Assis, un camion USA che trasportava un missile (sempre con testata nucleare, mentre il comando USA ha annunciato, affermando si trattava di una carica «convenzionale») è uscito di strada, rittardando.

VITTORIO ACCIACCI A PAGINA 3

Amministratori e deputati di tre regioni a consultazione

## **La febbre dell'oro rosso**

*L'ex campione  
di pesca subac-  
quea Carlo Ga-  
sparri racconta  
le tecniche e le  
avventure dei  
cercatori di  
corallo.*



MARE / I PESCATORI ITALIANI DI CORALLO

# La febbre dell'oro rosso





di **CARLO GASPARRI** - foto di **ANGELO GADAU**

*L'ex campione mondiale di pesca subacquea racconta le sue esperienze di ricercatore del tesoro scarlatto negli abissi marini. Le tecniche sono perfezionate ma il rischio è sempre grande e le possibilità di guadagno sono incerte. «E' solo una passione», spiega*

## IN SARDEGNA CHI PESCAVA ARAGOSTE OGGI CERCA CORALLI

E' il momento del corallo, il favoloso «oro rosso» che accende i fondali del Mediterraneo, ed in particolare il mare sardo. In queste acque il corallo, di ottima qualità, è ancora presente anche se evidenti sono i segni di una continua inesorabile diminuzione. Al momento viene pescato intensamente da un aumentato numero di barche, le «coralline», che munite di «ingegno» frugano incessantemente il fondo del mare.

Una volta queste barche venivano in Sardegna dalla lontana Torre del Greco, ma oggi a queste barche si sono aggiunte quelle dei pescatori sardi di aragoste che hanno trasformato le attrezzature appunto per la raccolta del corallo. Nei porti di Santa Teresa di Gallura, Alghero, Bosa, le coralline sono diventate flottiglia.

La Regione sarda, così come ha fatto per la pesca delle aragoste e per la pesca sportiva, ha emanato una legge a fine luglio, che limita notevolmente la pesca del corallo. Limita la lunghezza dell'«ingegno», questo attrezzo infernale azionato dall'argano delle coralline e formato da una sbarra di ferro della lunghezza di quattro/cinque metri, e che porta sospesi al centro (coda dimezzo o del purgatorio) ed ai quattro capi della croce, cinque o sei grappoli di «rettazze» che si prolungano e pendono per oltre dieci metri (e questi sono chiamati i «coscioni»). I vari grappoli formano un complesso con circa una quarantina di reti che «arano». Quando l'ingegno ha raggiunto il fondo del mare avviene la «ferrata» dello scoglio: laggiù nel buio del fondale, fino a 150 metri di profondità, una macchina dalle mille dita fruga, ara, aggancia la pietra, strappando e trattenendo i rami di corallo che incontra sul suo cammino.

I «corallini» di S. Teresa, il borgo marinaro della Sardegna settentrionale, dicono che loro pescano in parete azionando l'ingegno di misura inferiore a quello dei «torresi», in maniera da non danneggiare lo scoglio, cioè facendo in modo che lo stesso non venga ricoperto dal fango ad evitare che la vita di tanti animali venga distrutta per sempre. Ai pescatori torresi, invece, viene attribuita la tecnica «a strascico», notevolmente più dannosa, dicono, perché porta sullo scoglio ferrato dall'ingegno la fanghiglia del fondale (ma anche questo sistema viene ora modificato dai regolamenti). Non è facile

dire chi ha ragione, anche per chi, come me, abbia potuto vedere direttamente sott'acqua gli scogli lavorati dall'ingegno. Chi sta vicino all'ambiente dei pescatori di corallo, siano essi corallini con l'ingegno o corallari che vanno a prendersi direttamente sott'acqua i rami più belli, quelli nascosti nelle grotte o spaccature ove nessun ingegno può arrivare, sa che tra di loro, almeno al momento, nonostante le apparenze, non c'è guerra dichiarata: sono lavoratori del mare che traggono da esso il necessario per vivere a prezzo di notevoli sacrifici, ed a volte, a prezzo della stessa vita.

Lo spettacolo che si offre al corallaro è ancora più bello e maestoso perché visto attraverso la scarsa luce filtrata dalla grande massa d'acqua che lo separa dalla superficie, dal chiaro. E' il premio che il mare concede a pochi, a chi sa rispettare le sue leggi, a chi lo ama con passione. Il corallaro è taciturno, non si atteggia ad eroe, non fa il divo, difficilmente racconta che cosa prova sott'acqua, i timori che a volte lo assalgono in fondo al mare; non vuole essere né compianto né idolatrato, questo è il suo mestiere e basta.

Quando il corallaro dopo una dura stagione di pesca tira le somme, ammesso che riesca a vendere bene la sua partita di corallo, deve fare i conti con le spese che sono notevoli. Il marinaio, compagno inseparabile ed indispensabile che provvede sulla barca quando lui è in fondo al mare, incide molto sulle spese. A questo bisogna aggiungere le miscele elio-ossigeno, il carburante, le attrezzature, ed ecco che il guadagno vero si riduce a ben poca cosa considerato l'impegno e il rischio. Ecco perché io non ho mai voluto fare il «mestiere». Mi piace andare con loro, fotografarli, raccogliere le loro confidenze, ma nonostante l'attrazione che può suscitare un «coppo» colmo di corallo, per me non è sufficiente a farmi cambiare parere. E' una questione di scelta.

Si dice che il corallaro è un uomo libero, che può andare in mare quando vuole, che non è legato ad orari di lavoro; questo è vero ma egli deve immergersi ogni giorno perché molti impegni lo costringono a farlo. Quella del corallaro è una vita dura, ed il guadagno è conseguibile solo a prezzo di gravi pericoli e grandi sacrifici.

Angelo Gadau

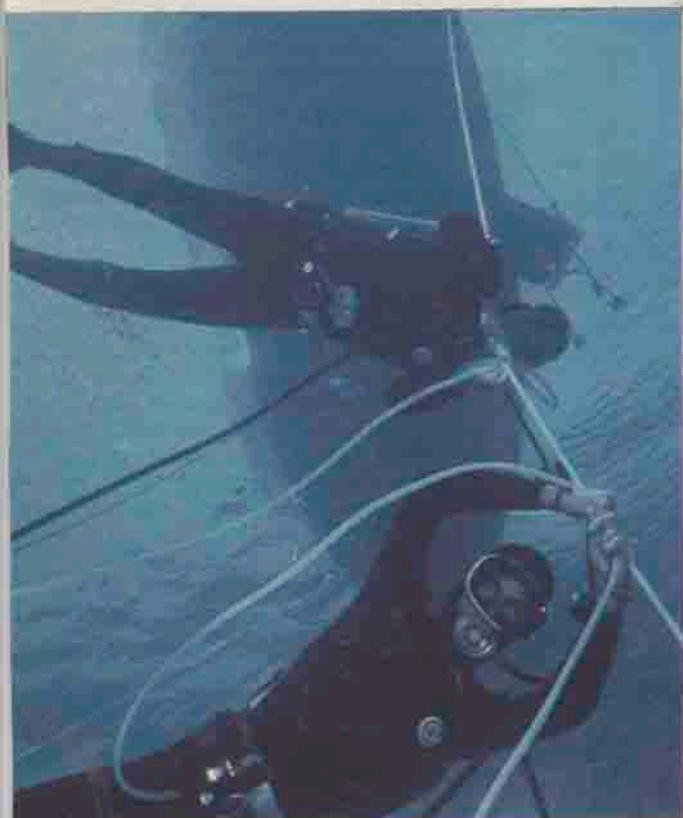
guadagni. Anch'io avvertii questo richiamo, quando, in procinto di partire per la Sardegna, un pescatore di Marina di Campo, all'Elba, mi mostrò un ramo di corallo rimasto impigliato nelle sue reti. Rimasi all'Elba e fu così che incominciai nella mia isola l'attività di corallaro.

Molti ci credono dei superman degli abissi, e conquistatori di immense fortune, in realtà pochi sanno quanti pericoli e quante spese devono affrontare coloro che si dedicano a questo lavoro, che più di un lavoro è quasi una passione sfrenata, che trascina e spinge a continuare.

Per il corallaro non ci sono guadagni miracolosi; egli può trovare uno scoglio da cui «picchettare» corallo per milioni di lire e poi cercare a lungo altri scogli, con attrezzature complesse e molto costose per cui, nel giro di breve tempo, arriva a spendere tutto quello che ha faticosamente guadagnato. Numerose diventano le immersioni compiute nella speranza di trovare banchi nuovi, ricchi di preziosi rami, ma queste estenuanti diciamo sommozzate, oltre che dispendiose, sono anche un rischio per la vita stessa.

Sulla base di queste considerazioni, si può anche capire perché (quasi) nessuno denunci la scoperta di nuovi banchi coralliferi, come prescritto dall'articolo 2° e seg. capo 3° del regolamento per la pesca marittima. Inoltre ogni





*Qui sopra: il pescatore torna in superficie con il corallo. A sinistra: Gasparri e Pietrangeli durante la decompressione: è una operazione lunga. Foto in alto: un «ingegno» usato dalle barche per dragare il fondo del mare. Nella pagina di fronte: Pietrangeli e Gasparri con le apposite «mute» spesse oltre dieci millimetri.*

corallaro che faccia con serietà il suo lavoro, come del resto ho fatto anch'io, investe i proventi del suo lavoro in attrezzature sempre più efficienti. Il costo delle miscele è molto elevato, circa 50-60 mila lire per ciascuna immersione, cui bisogna aggiungere le spese dell'ossigeno, della nafta, della barca-appoggio talvolta fornita della camera di decompressione; a tutto questo va unita un'altra considerazione: il corallaro è portato a spendere facilmente ciò che guadagna, sollecitato da una certa insicurezza nel domani.

Fino a non molto tempo fa, i corallari hanno lavorato con sistemi rudimentali, da veri e propri pionieri, immergendosi con autorespiratori ad aria, non adatti alle grandi profondità, rischiando il più delle volte la propria vita, ma aprendo la via ad altri più fortunati di loro.

Nomi come Garibaldi, Falco, Olgiai, Roghi ed altri, sono legati ai veri grandi pionieri delle grandi profondità; e la loro morte anche se ha momentaneamente sconvolto gli amici corallari, non ha però impedito a questi ultimi di riprendere il lavoro con entusiasmo e spirito di avventura.

Questi incidenti mortali accadono, oggi, con minore frequenza, grazie all'uso di miscele speciali a base di elio ed ossigeno, che consentono di raggiungere profondità di 120-130 metri.

# I PESCATORI ITALIANI DI CORALLO

Tutto questo mi riporta indietro nel tempo, quando mi immergevo a 70 metri di profondità per una diecina di minuti, facendo circa due interminabili ore di decompressione alle varie quote, ripetendo talvolta l'immersione due volte al giorno, con un intervallo di 4-5 ore.

Ho incontrato recentemente un amico corallaro di 39 anni: Bruno Pietrangeli, cugino del famoso tennista Nicola, il quale pratica ormai questa attività dal 1962. Ha incominciato a Santa Teresa di Gallura. Insieme abbiamo ricordato le prime immersioni con l'uso dell'autorespiratore ad aria, lavorando su fondali di 50/60 metri; ora, con l'aiuto di nuove miscele, egli raggiunge la profondità di 120/130 metri, senza incidenti.

Anche lui, come me, fu preso dalla passione per la pesca del corallo, dopo averne visto un rametto in Sardegna, durante una gita con il padre; oggi lavora da solo, con una propria barca, perché sostiene che è difficile immergersi insieme ad altri, padre o fratelli che siano, conservando la necessaria concentrazione. La concentrazione, spiega, viene a mancare proprio perché si è preoccupati per altri.

Vorrei ancora sottolineare come non siano i corallari coloro che traggono i maggiori profitti dalla pesca del corallo: i grandi guadagni toccano a coloro che lo acquistano all'ingrosso, ai commercianti che lo lavorano su scala industriale.

E' interessante peraltro l'impegno di molti corallari che, conservando alcuni rami, lo lavorano quando nei periodi invernali non possono immergersi, nei cosiddetti «tempi morti» dando



*Carlo Gasparri, nel suo laboratorio nell'isola d'Elba, lavora il corallo che egli stesso ha pescato. A sinistra: una collana d'oro con piccole anfore decorative ricavate dalla migliore qualità di corallo del Tirreno.*



inizio ad una attività a livello artigianale nella quale mettono lo stesso amore che hanno per il mare e le sue risorse.

A titolo informativo, per chi volesse acquistare quelli che potrebbero essere gli ultimi coralli voglio suggerire quali sono i valori in scala dei vari tipi. E' sempre difficile per un inesperto distinguere un corallo più o meno grasso, posso però suggerire di far ricorso ai colori.

In primo piano abbiamo il «pelle d'angelo», di colore rosa tenue, uniforme, seguito da «sangue di piccione o di bue», di colore rosso scuro e dal «salmone» di color rosa-arancio, con striature bianche. Vi è poi il «rosato» con macchioline rosa più accentuate.

Naturalmente i valori accennati sono sempre in rapporto al diametro di ciascuna sfera della collana. La lavorazione di questi preziosi gioielli del mare viene effettuata un po' dovunque ma devo ricordare che la sede più importante è quella di Torre del Greco, rinomata in tutto il mondo. Qui da secoli si lavora il corallo artigianalmente e questo mestiere viene tramandato da padre in figlio, in moltissime famiglie. E' difficile trovare a Torre del Greco chi non conosca l'arte della lavorazione del corallo.

Carlo Gasparri

Una collaborazione messa in risalto al convegno sulle attività subacquee

# Archeologi e sommozzatori a braccetto per riportare alla luce tesori sommersi



darte e dal professor Francesco Cinelli, ordinario di biologia marina all'Università di Pisa.

Numerosi e tutti di assoluto interesse i temi trattati. Dalla discussione del ruolo di mediazione tecnica che sommozzatori professionisti dovrebbero svolgere nell'ambito della ricerca archeologica sottomarina alle generali difficoltà in cui si dibatte il settore della pesca subacquea italiana per l'adeguamento della legislazione nazionale e a quella europea in materia di divieto d'uso del respiratore. Adeguamento ritenuto da molti intervenuti «eccessivamente frettoloso».

Sul banco degli imputati il ministro Evangelisti che, con il suo Decreto Legge, sarebbe reso responsabile di aver regolato la materia in termini ingiustamente sfavorevoli alle attività sportive sottomarine.

«C'è il pericolo — ha detto in particolare Capodarte — che questo sport meraviglioso, ricco di sfumature tecniche e psicologiche ed assolutamente privo di pericolo nel senso del tanto temuto deperimento della fauna ittica nazionale, possa subire un severo contraccolpo in termini di crescita e promozione. Senza contare — ha aggiunto Capodarte nel corso del suo applaudito intervento — le gravi ripercussioni sul fatturato di industrie quali la Cressi, la Mares e la Tecnisub da anni all'avanguardia mondiale nel settore delle attrezzature subacquee.

Parecchi accenni, alcuni dei quali sostenuti anche da interessanti riferimenti scientifici, sono stati fatti in ordine al grave problema dell'inquinamento del Mediterraneo.

«Il "mare nostrum" — ha ammonito il prof. Cinelli — non è che un lago servito da un unico emissario, lo stretto di Gibilterra, per cui risulta facilmente attaccabile dagli scarichi inquinanti, fino al livello di compromissione delle proprie capacità autodepurative».

Al dibattito ha fatto seguito una proiezione di diapositive illustranti il recente ritrovamento realizzato dal settore archeologico dell'Edim di due statue attribuibili allo scultore greco Fidia

Roberto Soprani

Il noto sommozzatore Carlo Gasparri, più volte campione del mondo di pesca subacquea, nel corso del suo intervento (Foto Studio C)

## EDICOLE DI TURNO

Riv. Int. FF.SS.; Pizzicotti Gino - Pietralacroce; Bedini Aroldo - Via F. Baracca; Santini Elena - Corso Amendola; Petrocchi Guerrino - Via Piave; Morbidelli Carlo - Corso Amendola; Di Gioacchini Enzo - Via Isonzo; Lippi Mirella - P.zza Cavour; Baglioni Mario - P.zza Cavour; Vespasiani Maria - P.zza Starnira; Paolnelli Arsenio - P.zza Roma; Ragusini Mariano - p.zza Roma; Fabbracci Giorgio - c.so Mazzini; Coen Alba Irella - Corso Garibaldi; Vlci M. Vera - Largo Sacramento; Molinari Donatello - Via Matteotti; Brasili Pierina - Via Marconi; Conenna Loretta - Via XXV Aprile; Ferroni Orlando - P.le Europa; Sabini Anita - P.zza U. Bassi; Pareschi Fernanda - C.so C. Alberto; Sabbatini Massimo - P.le Camerino; Lattanzi Antonia - Via Dalmazia, Casaccia Erminio - Via Tavernelle; Porreca Nicola - Collemarino; Veronese Ottorino - Collemarino; Drudi Loretta - Posatora; Baldoni Maria - Osp. Geriatrico; Scarfato Gennaro - Osp. Regionale; Cesaroni Agnese - P.zza Diaz; Bartoli Palmerino - Pinocchio.

## Assemblea della Associazione Vittime Civili di Guerra

Si terrà domani alla Loggia dei Mercanti l'Assemblea annuale degli appartenenti all'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra nel corso della quale verranno approfonditi i problemi che interessano i numerosi soci e verranno effettuate le elezioni delle cariche sociali. All'assemblea parteciperà in rappresentanza del governo il Sottosegretario al Tesoro on. Angelo Tiraboschi e vi prenderanno parte anche le rappresentanze delle associazioni provinciali consorelle, autorità regionali e locali.

● E' stato eletto il nuovo consiglio direttivo dei concessionari degli stabilimenti balneari: Giorgio Fenili, presidente; Eugenio Florianelli, vice presidente; Carlo Ceccarelli, consigliere; Sergio Marcelli, consigliere, Domenico Canuti, consigliere.

Malgrado il forfait di Enzo Malorca, trattenuto lontano dalla Dorica da improvvisi impegni, il convegno-dibattito sulla subacquea archeologico-sportiva organizzato dall'Ente Fiera in occasione del 20° Salone Nautico dell'Adriatico, ha riscosso un buon successo di partecipazione.

Il composito auditorio si è sentito stimolato a gettare sul tappeto (ma sarebbe meglio dire sul... pelo dell'acqua) l'intera problematica di un settore che, indipendentemente dai suoi ultimi sviluppi «culturali», ha sempre fatto segnare negli ultimi trent'anni bilanci decisamente positivi.

Sul banco delle personalità il presidente dell'Edim (Ente per la diffusione e l'incremento della nautica), Rinaldo Bianchini, e lo staff dirigenziale del gruppo di archeologia subacquea dell'Ente stesso composto dagli studiosi Stefano Mariottini e Roberto Gimignani e dai due pluricampioni mondiali di pesca subacquea Massimo Scarpati e Carlo Gasparri. Importanti contributi sono stati portati dal direttore della rivista «Mondo Sommerso» Franco Capodarte.

mente, se nel luogo dove vengono girate le riprese esiste dell'acqua, un fiume, un lago o il mare, si realizza un servizio subacqueo, e a Verde Fazzuoli il liquido elemento si è ritagliato un bello spazio. Oggi è difficile che la gente creda solo alle parole e grazie alle immagini in diretta si riesce più facilmente a convincere e a far comprendere il problema. Tra i tanti casi interessanti che abbiamo affrontato c'è da menzionare la corretta informazione sull'alimentazione; non è detto infatti che per mangiare un buon pesce si debba acquistare una costosa spigola o un'orata, con il rischio poi di vedersi rifilare pesci di allevamento. Anche il pesce azzurro, come la boga, la sardina, la palamita, in determinati periodi dell'anno rappresentano ottime alternative gastronomiche con eccellenti valori nutritivi.

«L'importante è che il pesce sia doc, cioè provenga da zone pulite, e sia considerato un po' come un frutto di stagione che per essere assaporato al meglio delle sue qualità deve necessariamente essere colto quando è maturo: in poche parole venire pescato al momento giusto.

«Spesso andiamo anche oltre le leggi che regolamentano la pesca, come ad esempio la battaglia che abbiamo intrapreso per la pesca alle acciughe, un pesce sempre più raro nel Mediterraneo. Non è affatto vero che i pescatori sono insensibili al problema ambientale. Essi, dopo aver partecipato alla nostra trasmissione sui possibili effetti di una pesca indiscriminata alle piccole acciughe, hanno lanciato spontaneamente un messaggio ai loro colleghi affinché si trovasse una soluzione al problema. Il risultato è stato che la flottiglia di pescherecci ha disarmato le reti in netto anticipo rispetto agli anni scorsi e questo per noi è stato un grandissimo successo.

«Un'altra importante lotta è stata quella contro la pesca a strascico, documentando con l'ausilio delle telecamere i danni irrimediabili provocati dal passaggio delle reti sul fondo marino. Credo, inoltre, che sia del tutto inutile togliere una rete rimasta incagliata sul fondo dopo due, tre mesi, perché nel frattempo è già stata ricoperta da sedimenti vari formando anche tane e sicura-



mente sotto di essa molte specie di crostacei, molluschi e pesci vi trovano rifugio. Per rendersi conto di questo, basta immergersi sul relitto dell'aereo di Capraia, dove è rimasta impigliata una rete a strascico, per ammirare decine e decine di grossi capponi appoggiati e nascosti tra le maglie della vecchia rete. Il problema più grande è che ormai per pescare si creano e si studiano sempre nuovi e micidiali marchingegni, con il risultato che ben presto il patrimonio ittico andrà del tutto esaurito. Al contrario, le reti da posta, pur rappresentando un sistema di pesca molto redditizio, perché in quel preciso tratto di mare transitano tonnellate di pesce, nello stesso tempo non arrecano danno all'ecosistema come lo strascico. In primo luogo perché cattura solo determi-

**Carlo Gasparri (in tutte le foto), dopo aver appeso anni fa il fucile al chiodo, ha preso la strada della fotografia e poi della videoripresa. Usa esclusivamente telecamere Sony Video 8 Hi-band scafandrate Nimar.**

nate specie di pesce e secondo perché non distrugge l'ambiente circostante».

- A che cosa ti stai dedicando al momento?

«Stiamo realizzando una serie di documentari sulla storia dell'affondamento di alcune delle più famose navi: abbiamo iniziato con l'Umbria nel Mar Rosso, dove grazie al prezioso aiuto di Andrea Bari, il comandante dell'Alsiratt, un'attrezzata barca di Port Sudan, siamo riusciti



Sono riprese che cercano di far capire alla gente ciò che è giusto e ciò che non lo è. Il nostro obiettivo principale è comunque quello di fare le cose con serietà e obiettività».

- Che attrezzature usi?

«Per le riprese subacquee utilizzo esclusivamente telecamere Sony video otto, in particolare le 3ccd Vx1E e le professionali Betacam, tutte scafandrate Nimar (tra l'altro, la casa di Correggio mi garantisce il massimo in fatto di assistenza per qualsiasi modifica o intervento di riparazione). L'attrezzatura subacquea è quella di serie della Mares, mentre per le comunicazioni in diretta con la regia mi avvalgo di un gran facciale, che può montare o un normale cavo collegato con la superficie oppure un più pratico trasmettitore a onde magnetiche con una portata massima di 150 metri».

- Che cosa è cambiato in negativo e in positivo nel Mediterraneo?

«Immergendomi costantemente fin da giovanissimo, ho potuto assistere ai vari mutamenti della fauna e della flora che si sono succeduti nel tempo, vivendo una esperienza diretta che rappresenta il miglior modo per conoscere il mare. La fauna è sicuramente diminuita, ma non per la pesca intensiva quanto per la pesca distruttiva. Oggi si concedono con troppa leggerezza strane licenze di pesca sperimentali; poi esiste la regola dello strascico sotto i 50 metri, che purtroppo viene poco rispettata e difficilmente si riesce a controllare. E' infatti difficile e impensabile che le autorità riescano a pattugliare 24 ore su 24 il mare. Oltre a questo, con gli attuali mezzi di comunicazione a disposizione, basta una telefonata per avvertire che in quel momento una motovedetta sta uscendo dal porto per un giro di ispezione, così il peschereccio pirata ha tutto il tempo per allontanarsi dalla zona proibita indisturbato. Non sono poi d'accordo con chi afferma che la posidonia sta scomparendo; è vero che in certe zone è regredita, ma è anche vero che esistono tanti altri luoghi dove è aumentata. Di positivo c'è sicuramente che il mare in questi ultimi anni è sempre più pulito e ha ripreso quel bel colore azzurro di una volta».

**L'esperienza che Gasparri ricorda come la più significativa è l'immersione nel canale davanti a San Marco, a Venezia. Le immagini dei fondali ricoperti di rifiuti di ogni genere sono un'aperta denuncia del degrado ambientale a cui sono sottoposte troppe zone del nostro mare.**

un amante del mare e per questo lo rispetto. Eppure i veneziani che si reputano tali nella loro laguna ci buttano di tutto. In quei due minuti di trasmissione ho filmato sul fondo un'infinità di rifiuti: il mare viene trattato come fosse una discarica e poi la gente si lamenta che è sporco. Girare quelle scene mi ha dato più soddisfazioni che aver partecipato al congresso mondiale sull'ecologia in Brasile o aver nuotato insieme ai tonni e ai delfini del Pacifico o essere riuscito ad avvicinare lo squalo bianco in Australia. Infatti, i tonni, i delfini, gli squali bianchi rientrano nel contesto naturale del mare essendo ottimi soggetti per documentari, mentre i rottami di Venezia sparsi sul fondo sono immagini di denuncia del degrado ambientale cui sono arrivate certe zone.

a girare stupende immagini del relitto».

- Tra le diverse esperienze che hai fatto, c'è qualche avventura che ami ricordare in particolare?

«L'esperienza più bella e significativa che ho fatto girando in tutti i mari del mondo è stato immergermi nelle torbide acque del canale veneziano, davanti a piazza San Marco. Io credo, come molti altri, di essere

# DAL FUCILE ALLA CINEPRESA

Detentore di cinque titoli nazionali di pesca subacquea, l'elbano da anni ha rinunciato alla caccia, dedicandosi alle riprese subacquee. Le sue immagini sono trasmesse da Tele Montecarlo nel programma Verde Fazzuoli

Testo di **Stefano Mazzei** - Foto di **Flaminia Clementi** e **Fulvio Azzini**



**D**all'inizio degli anni Sessanta, fino al campionato assoluto di pesca subacquea disputato nel 1975 a Santa Teresa di Gallura, la scena agonistica nazionale vide protagonisti indiscussi il partenopeo Massimo Scarpati e l'elbano Carlo Gasparri. Dal 1964, soltanto Luciano Galli, nel 1965 alle Tremiti, e Arturo Santoro, nove anni più tardi nelle acque di Pantelleria, riuscirono a fermare l'egemonia dei due atleti che in dodici edizioni dei campionati italiani furono capaci di conquistare ben cinque titoli nazionali ciascuno, facendo mantenere indelebile negli anni il ricordo delle loro mitiche imprese sportive.

Sono passati molti anni da allora, ma Carlo Gasparri, nonostante ormai da tempo abbia definitivamente appeso il fucile subacqueo al chiodo, non ha mai abbandonato l'interesse per il sesto continente. Dapprima come semplice osservatore e studioso, poi come fotografo e giornalista, in seguito come attore e sceneggiatore in alcuni lungometraggi, fino a quando non è approdato in televisione come operatore e collaboratore della Rai nella trasmissione Linea Verde condotta da Federico Fazzuoli. Adesso le suggestive immagini riprese dalla sua fida telecamera vengono trasmesse

da Tele Montecarlo tutte le domeniche, dopo mezzogiorno, nel programma Verde Fazzuoli.

- Carlo, da campione di pesca subacquea ad affermato documentarista. Come ci sei arrivato?

«Personalmente mi ritengo un grande lavoratore solo se quello che faccio mi piace davvero: per questo motivo nella mia vita ho cambiato spesso mestiere senza mai avere una precisa professione. Dopo aver lasciato il mondo delle gare, ho continuato a interessarmi di mare e la mia fortuna è stata quella di avere sempre trovato qualcuno che appoggiasse le mie idee. Aver abbandonato l'idea di immergermi con il fucile subacqueo mi ha indotto a osservare attentamente le varie specie ittiche, apprendendo molte cose, come i suoni che emettevano, tanto da riuscire poi a riprodurli permettendomi di scattare foto uniche. Dopo un po' di tempo, però, anche la fotografia cominciava a starmi stretta. Non riuscivo a divertirmi come al solito, così iniziai a usare la telecamera. Con la videoripresa ho ritrovato nuovi stimoli, soprattutto perché è un campo in continua evoluzione che permette una maggiore e più particolareggiata divulgazione dell'immagine. E' indubbio che il mezzo più indicato per far conoscere alla gente le meraviglie del mare sia la televisione e io ci

sono approdato grazie alla conoscenza di Federico Fazzuoli. Sono fermamente convinto che sia stato proprio lui la molla che mi ha spinto a intraprendere questo nuovo lavoro. La sua forza sta nell'essere pratico. Fazzuoli non ricerca i suoi collaboratori tra gli scienziati, ma tra la gente esperta che vive a stretto contatto con la propria realtà ed è spinto da una forte passione e dell'entusiasmo verso questa professione. Il merito di Federico è stato soprattutto quello di inserire nel programma una piccola fetta di mare, riuscendo a dare qualcosa di più ai telespettatori senza annoiarli. E questo non è un compito facile. Le immagini subacquee, infatti, sono molto più lente di quelle esterne, fatto che, se non si è appassionati del settore, porta, dopo qualche minuto di attenzione, a un totale disinteresse. E' per questo che, quando il video viene proposto alla grande massa di telespettatori, si cerca di concentrare al massimo le riprese, prefiggendosi un obiettivo preciso.»

- Parlati della trasmissione Verde Fazzuoli.

«Il programma va in onda la domenica mattina su Tele Montecarlo. In futuro prevediamo di trasmettere una nuova serie intitolata Natura Avventura, che andrà in onda in prima serata tutti i martedì. Normal-



# I pionieri della SUBACQUEA



**Il Circolo Teseo Tesei di Portoferraio è stato fondato nel 1962, una struttura ideale per corsi ed esami**

**Il Circolo Subacquei Teseo Tesei** di Portoferraio fu fondato nel febbraio del 1962 per volontà di Carlo Gasparri, Luigi Raffaelli e Giuseppino Angeli. La nascita avvenne casualmente quando i tre si trovavano a fare assistenza ad un gruppo di subacquei che avrebbero voluto visitare il relitto dello Sgarallino. Il nome fu scelto in ricordo di un pioniere della subacquea, l'ebbero Teseo Tesei, ufficiale del Genio Navale, eroe della seconda guerra mondiale ed inventore del Siluro a Lenta Corsa (maialino subacqueo) con il quale compì le sue imprese.

I successi sportivi del circolo cominciarono nello stesso anno della sua fondazione con la vittoria di Raffaelli nel Campionato Italiano di Pesca Sub di seconda categoria. Tra il 1964 ed il 1974 Gasparri dominò il Campionato Italiano Pesca Sub di prima categoria mantenendosi sempre nelle prime due posizioni. Nel 1972 Mezzani debuttò ai Campionati Italiani piazzandosi al secondo posto. Nel 1985 la squadra del Teseo vinse a Ponza il Campionato Italiano a squadre.

## LA STRUTTURA

**Il Circolo Subacquei Teseo Tesei** è la struttura ideale per corsi ed esami di formazione e di specializzazione in ambito subacqueo.

Per la didattica, il Circolo dispone di un'aula multimediale inscenizzata in grado di ospitare circa 100 persone, dotata di videoproiettore digitale ad altissima risoluzione, schermo gigante, impianto audio stereo, microfoni, connessione ad Internet veloce, sistema per videoconferenza, televisione, radio, riproduttore VCR, DVD. Per la attività subacquea, il Circolo dispone di spogliatoi equipaggiati, di bagni con docce calde, bombole, attrezzatura APA completa, due imbarcazioni specificamente predisposte per le attività sub. Situato a Portoferraio (LI), sull'Isola DTI-

Nelle acque di Punta Calamita, dai 20 ai 45 metri, uno strano fenomeno sta distruggendo tutta la vita del mare

# I giardini sommersi stanno morendo

*I rami delle gorgonie invase dai parassiti, le rocce sono annerite*

**CAPOLIVERI.** I giardini sommersi di uno dei tratti di mare più interessanti dell'Arcipelago toscano stanno morendo.

I rami delle gorgonie sono invasi dai parassiti, le rocce un tempo colorate dai colori della vita, sono desolatamente annerite. È improbabile che la vita scompaia dal mare, ma è certo che quanto sta accadendo sui fondali del promontorio di Calamita, nel Comune di Capoliveri è un fenomeno che non si era mai verificato negli ultimi cinquant'anni. Il mondo colorato del corillogeno la cui struttura è composta di rocce tappezzate da un rivestimento di organismi che coprono ogni centimetro quadrato e che costituiscono una interessante struttura che i pionieri dell'immersione subacquee definirono il santuario della natura, sono in agonia, sono pieni di parassiti e funghi micidiali.

A dare il segnale di allarme gli esperti dell'associazione culturale Arcipelago Libero che da giorni, ormai stanno seguendo con occhio attento l'evolversi



Due immagini delle praterie di posidonia e di paranicea dei fondali di Calamita

della situazione. Dice Carlo Gasparri, presidente dell'associazione Arcipelago Libero: «È un fatto preoccupante. La base di questo rivestimento organico favorisce lo sviluppo di un insieme di microorganismi come briozoi, molluschi, madrepora-

ri, spugne e policheti sedentari. Tra questi vivono e si nutrono e si riproducono crostacei e pesci bentonici di alto valore commerciale. In questi giardini fioriti non si poteva non rimanere colpiti dagli intensi colori delle rocce, animate dai colori della

vita, polipi, gorgonie rosa, gialle, rosse, spugne di ogni sfumatura e da vermi tubicoli da cui si schiudono le pennachi multicolori dastelle marine e nudi branchi striscianti come lumache marmorizzate e picchette. Ora tutta l'area è colpita da uno



strano fenomeno che si fa strada uccidendo i polipi e le gorgonie». In numerosi punti della scogliera e a profondità diverse che variano da 20 a 45 metri sulle pareti verticali sulle gronde a strapiombo e su tutti i fondali duri, il panorama è terrificante: concrezioni di muffe che ricoprono i rami dei gorgonari come parassiti che hanno il solo scopo di nutrirsi ed espandersi.

Rimarca Gasparri: «La zona è di uno squallore paragonabile ad un bosco distutto da un incendio dove il passaggio del fuo-

co lascia tutta la sua crudeltà. I colori sgargianti dell'anno passato lasciano il posto allo squallore di oggi. È una cosa triste nel vedere la morte dei ventagli alti anche oltre il metro delle paranicee chamaleon. Da cosa dipende? Ma sarà forse questo ambiente delicato e ben delimitato e obbligato che ha subito questa brutale trasformazione a causa di un grave cambiamento di origine climatica o chimica, un fatto naturale o è ancora una volta un problema errato dell'uomo».

# «Cento miliardi di danni»

## Denuncia alla magistratura: 'Le analisi dell'inquinamento marino sono fasulle'

Servizio di  
**Roberto Medici**

**PORTOFERRAIO** — Cento miliardi di lire. E' questa la somma che gli albergatori ed i gestori di campeggi dell'Elba intendono chiedere alla Lega ambiente come risarcimento danni per la diffusione dei dati, a loro dire falsi e tendenziosi, sull'alto tasso di inquinamento delle coste isolate che sarebbe emerso dalle analisi effettuate sui campioni d'acqua prelevati nei giorni scorsi dalla Goletta verde.

«Abbiamo dato incarico ai nostri legali — spiega il presidente degli albergatori Boris Procchieschi — di sporgere denuncia all'autorità giudiziaria per tutelare i nostri interessi. Il danno d'immagine è enorme ed incalcolabile. Siamo decisi ad andare fino in fondo».

A sostegno delle tesi degli operatori turistici elbani vi sono i dati ufficiali in possesso dell'Usi 26 che periodicamente esegue accurati controlli in tutte le località balneari dell'isola.

«Dati alla mano aggiornati al 30 giugno e a numerosi campionamenti riferiti anche alla prima quindicina di luglio — dice il responsabile del servizio igiene pubblica del territorio dottor Ugo Somigli — si può accertare che nei 53 punti di prelievo sparsi per tutta l'El-

ba vengono rispettati i limiti legislativi relativi alle acque di balneazione. Risulta altresì che i valori batteriologici sono generalmente al limiti minimi fisiologici, ben al di sotto, quindi, del limite previsto per la balneazione».

A confermare la probabile inesattezza di quanto asserito dalla Goletta verde è anche l'ex campione del mondo di pesca subacquea Carlo Gasparri, uno dei maggiori esperti nazionali di «cose di mare».

«Dopo le mareggiate dei giorni scorsi — afferma convinto — è impossibile che i dati delle analisi delle acque di balneazione siano veritieri. A meno che i prelievi siano stati fatti nei porti o alle foci subacquee delle fognature».

Il metodo adottato dalla Lega ambiente è infine oggetto di dure critiche da parte del direttore della locale Azienda di promozione turistica dottor Umberto Gentini.

«Vorremmo che tutto fosse fatto alla presenza dell'Usi in modo tale da poter effettuare controlli incrociati. Riteniamo necessario che la Goletta verde torni immediatamente all'Elba per eseguire tutti i controlli che ritiene opportuni da svolgersi però alla presenza dell'Usi e non in zone portuali».

### Tabelle a confronto Goletta-Usi

	Coliformi Tot. Limite = 2000		Coliformi fecali Limite = 100		Streptococchi fecali Limite = 100	
	Goletta	Usi	Goletta	Usi	Goletta	Usi
<b>Portoferraio</b>	12.000	20	10	2	300	2
<b>Bagnala</b>						
<b>Rio Elba</b>	2.000	20	10	2	40	2
<b>Nisporto</b>						
<b>Rio Marina</b>	200	20	150	2	50	20
<b>L. mare Kennedy</b>						
<b>Rio Marina</b>	30.000	10	140	2	20	14
<b>Ortana</b>						
<b>Capolliveri</b>	1.000	80	500	2	10	2
<b>Morcone</b>						
<b>Campo Elba</b>	650	20	210	2	90	16
<b>Lido</b>						
<b>Fotovala</b>	520	80	300	2	1	2
<b>Marcliana M.</b>	110	10	10	2	10	2
<b>La Fenicia</b>						
<b>Marcliana</b>	650	20	300	2	10	2
<b>Chiesi</b>						
<b>Porto Azzurro</b>	1.400	100	700	8	10	80

*Il decreto ministeriale dell'Onorevole Evangelisti ha messo un po' in subbuglio i pescatori sportivi. Il mare non si salva solo con le leggi e i decreti, specialmente se questi sono male concepiti e male indirizzati. È bene chiarire che, anche se lo sportivo può accettare sia pure a malincuore certe limitazioni, il mare non si salva bloccando l'attività di pochi e lasciando operare indisturbati i veri distruttori dell'ambiente marino. I veri distruttori, lo sanno tutti ormai sono i professionisti che con attrezzature sofisticatissime pescano e talvolta rigettano in mare branchi enormi di pesce, e le industrie che inquinano cancellando ogni forma di vita. Nella foto un inquinamento avvenuto lo scorso anno lungo la costa toscana*

agevolato la cattura di pesci alle varie profondità e di fatto si è verificato, dal dopoguerra fino al 1960, un incremento medio del 40% annuo del pescato, nel decennio successivo si è raggiunta la punta massima di un raddoppio di percentuale, finché, proprio nel 1970, si incominciarono ad intravedere i primi segni di esaurimento. Non deve passare sotto silenzio l'inquinamento marino, direttamente collegato all'industrializzazione delle zone costiere e la crisi petrolifera che ha indotto i pescatori a ricercare zone non troppo lontane, per non dire vicine alle coste. Tutti questi fattori, a mio avviso, hanno determinato la rovina di interi territori naturali di riproduzione, dando l'avvio al caos più completo nel settore della pesca. Oggi si doveva ricercare in tutti i modi un capro espiatorio e quindi non poteva essere individuato in nessun altro, se non nel pescasportivo, essendo questo il più debole fra tutti gli operatori del mare. È ovvio che oggi i pescasportivi, così duramente colpiti, non si ritengono i responsabili di questa crisi in atto, e penso, peraltro, che essi non avrebbero contestato così energicamente contro i vincoli e i divieti loro

imposti, se solo chi ha insistentemente sollecitato e fatto emanare il decreto ministeriale, avesse esaminato a fondo contestualmente tutta la tematica del settore pesca e non avesse invece operato settorialmente per colpire, come sempre, i più deboli.

Ma questo non è avvenuto e così, a titolo dimostrativo, si è voluto attirare l'attenzione dell'opinione pubblica in modo distorto, con dati e riflessioni a senso unico, secondo una tecnica che ha visto più volte, e non solo in questo campo, coinvolto il W.W.F..

Questa operazione è stata lungamente e sapientemente preparata da alcuni organi di stampa che hanno ospitato, in numero cospicuo, scritti tesi a scaricare sulle spalle dei sub e dei pescasportivi, tutte le responsabilità di questa situazione, accennando solo timidamente, tanto per salvare la faccia, a quelle che sono le vere e gravi cause dell'impovertimento dei nostri mari.

In attesa che venga regolamentata tutta la pesca professionale e non, sarebbe da preferirsi alle misure attuali, una seria alternativa di divieti che sacrificassero un po' meno i pescasportivi e i sub. Per esempio potrebbero

essere vietati tramagli invisibili e retine di tipo giapponese che molto spesso vengono usate anche per le cinte ai pesci sotto costa.

Viene da chiedersi anche perché non sia stata regolamentata in modo più razionale la pesca professionale. Di fatto, i pescherecci con reti a strascico, dovrebbero essere tenuti lontano almeno tre miglia dalla costa.

Sono inoltre da ritenersi inutili prescrizioni di cui spesso si sente parlare, relative alla grandezza delle maglie della rete in tensione, per molteplici ragioni, non ultima il difficile controllo delle stesse.

Altro problema scottante è quello della pesca con cianciole a cingere, che viene normalmente effettuata sotto costa, visto che la legge consente anche a queste imbarcazioni di operare a cinquanta metri di profondità. È ovvio che in simili situazioni vengono depauperate le zone scelte dal pesce stesso per la propria riproduzione, vedi « montoni » di orate, ricciole, occhiate, salpe, ecc., pesci tutti che migrano da altri lidi per compiere il ciclo biologico della riproduzione e che, di conseguenza, tendono a modificare sem-

pre più le proprie abitudini. È convinzione generale che il mare potrebbe tornare a ripopolarsi nel giro di pochi anni, se solo si adottassero tempestivamente quei pochi ma efficaci provvedimenti.

Una nuova normativa per la pesca professionale che è ormai necessaria ed improcrastinabile, farebbe diventare di secondaria importanza anche problemi oggi rilevanti, come quello relativo alla ricerca sempre più assillante di zone destinate a parchi marini di tutela biologica.

Per concludere, rifiuto in modo deciso, il decreto ministeriale, perché non c'è alcuna traccia della volontà di affrontare alla radice i problemi posti da chi danneggia veramente il mare, ma piuttosto un'avvilente accondiscendenza verso chi sfrutta e inquina il mare senza alcun ritegno, perché gli viene lasciata mano libera di continuare ancor più tranquillamente in questa opera. In altri termini, non accettiamo la pratica ormai tristemente nota di cominciare sempre dal più basso e dal più debole per fare giustizia, lasciando poi nel vuoto le cose, quando si tratta di toccare i gradini più alti.



# Il mare non si difende con i decreti

Carlo Gasparri

Il Decreto-legge 7 gennaio 1980, emanato per disciplinare la pesca sportiva in mare, sembra dar ragione a quella schiera di avversari irriducibili che da anni, ormai, hanno impostato una campagna discriminatoria contro i subacquei ed i pescasportivi in genere. È certo motivo di rammarico doverne prendere atto, tanto più che essi, raramente, sanno darci valide spiegazioni per i loro drastici interventi e, più raramente ancora, toccano a fondo il problema, analizzandone le motivazioni.

Da parte loro, vari difensori d'ufficio, danno ragione a questi pseudoeкологи che si celano spesso sotto un volto pudico per accusare l'esercito dei

pescasportivi per tutte le calamità che si sono abbattute sui nostri mari. Ma allora è giusto fare chiarezza ed affermare in primo luogo che i pescasportivi si sentono accusati ingiustamente e, senza fare demagogia, reagiscono civilmente con dati precisi, per confutare le drastiche iniziative che, con fredda scelta settoriale, sono state intraprese contro di loro.

È logico, quindi, che vengano debitamente considerati i danni causati dai più svariati sistemi di pesca che sono andati sempre più a perfezionarsi, ivi inclusa una ben sofisticata attrezzatura elettronica in grado di localizzare ovunque ben determinati branchi di pesce. L'introduzione di tali apparecchiature ha

# Nuovo appello del sub Carlo Gasparri

## per salvare i fondali marini isolani dal pericolo mortale degli inquinamenti

DARIO GASPERINI

Nella sede del Lions Club Isola d'Elba, ad Acquabona di Portoferraio, si è svolto un meeting interessantissimo alla presenza di lions elbani e di molti ospiti tra cui il campione subacqueo Carlo Gasparri il quale ha intrattenuto gli intervenuti su una serie di diapositive da lui riprese, riguardanti alcune zone del Mar Rosso, in occasione di immersioni in quei mari.

Scopo della proiezione è stato quello di far conoscere zone marine non contaminate, dove la natura fa ancora da padrona, con i colori smaglianti dei pesci, meravigliosi delle fegge strane, dei coralli e degli scogli color di smeraldo, e l'acqua di una purezza indescrivibile. Belle, quindi, meravigliose le inquadrature eseguite da Gasparri attraverso le scogliere; egli aveva, oltre quello accennato, un secondo scopo: dimostrare che la nostra isola non è seconda ad altre località

sparse nel mondo intero, ma con l'avvertenza che qui da noi, se non si prendono seri ed urgenti provvedimenti, i fondali marini che ci circondano presto saranno paragonati ad altre zone della nostra penisola dove l'inquinamento marino ha già fatto la sua comparsa distruggendo fauna e flora ed impoverendo zone di interesse turistico fino a far dirottare per altri luoghi correnti turistiche importanti.

L'Elba, per fortuna, non è ancora a certi livelli, però si dice — e Carlo Gasparri lo ha denunciato recentemente e pubblicamente — stanno muorendo i «mitili» forse a causa degli scarichi indiscriminati lungo la fascia delle nostre coste.

Questo campanello d'allarme che Gasparri ha suonato saprà essere compreso da coloro che hanno l'incarico della salvaguardia dei nostri beni patrimoniali, che non sono soltanto i boschi, ma i fondali marini che noi profani non conosciamo e conosciamo poco poiché

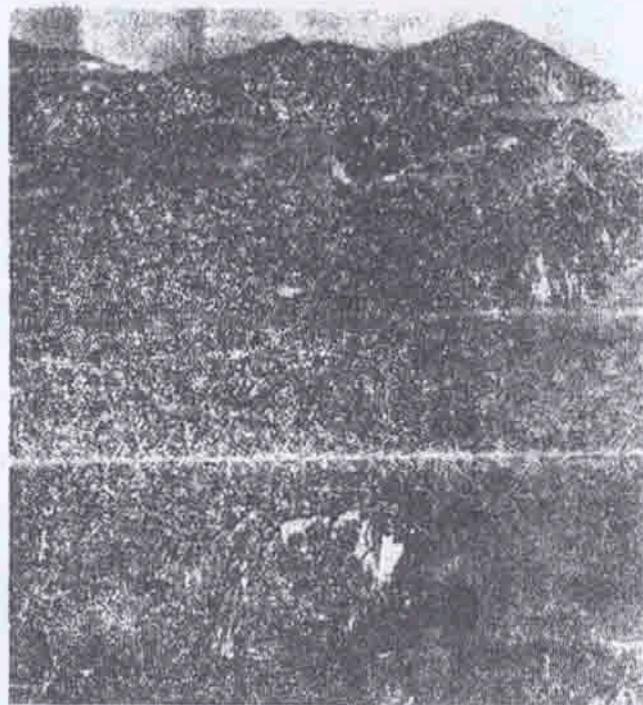
apparteniamo a coloro — ha detto Gasparri — che stanno a «pelo d'acqua con la paglietta in capo».

Gasparri ha esordito dicendo che agli elbani preferisce far vedere i mari di altri luoghi mentre all'estero — dove si reca e si è recato spesso — preferisce far vedere i fondali della nostra isola che non sono diversi e talvolta sono migliori di altri mari incontaminati. E qui concordiamo con Gasparri asserendo che già in passato nessuna voce locale si unì ad altre che denunciavano l'aspettazione di scogli dalla battigia delle nostre spiagge, denunciando paesaggio e arretrando danni alla fauna, quel patrimonio che in altri luoghi ha fatto la fortuna di un turismo qualificato (vedi Capri). Dopo qualche decennio di scempio ci dissero che si trattava di «rimozione» di scogli, cioè venivano tolti dalle nostre spiagge per essere collocati magari a Punta Ala od in zone limitrofe — sempre

in mare, comunque — quindi non era reato. Sta di fatto che scogli piccoli e grandi, macigni o faraglioni prendevano il largo.

Oggi Gasparri ci ha proposto un fatto nuovo di cui non eravamo a conoscenza e che, grazie al fattivo interessamento del Lions Club Isola d'Elba ai problemi isolani, ciò è stato permesso non senza provare amarezza ogni qualvolta accadono cose del genere. Il Presidente della Comunità montana dell'Elba e Capraia, Alessi presente in qualità di ospite alla serata del Lions, si è interessato molto al problema assicurando, per quanto di sua competenza, di intervenire, affrontando l'argomento a livello comprensoriale.

Grazie, quindi, al Lions Club Isola d'Elba possiamo definire quella della scorsa sera, una manifestazione interessantissima che — ne siamo certi — avrà un seguito poiché il Club elbano intende approfondire il problema.



Uno «spicchio» di mare elbano: si teme per l'inquinamento

consigliere lancia l'allarme-Antiche saline: «Sono diventate una zona malsana per i liquami»

# «Impianti che depurano poco»

*Gasparri propone di aprire cantieri invernali per scongiurare emergenze nel periodo estivo*

di Luigi Cignoni

PORTOFERRAIO - Impianti depurazione, qualcosa ancora non va.

Lo sostiene Carlo Gasparri, consigliere comunale di Forza Italia, in una lettera al sindaco, Giovanni Fratini. Una lettera che Gasparri fa un po' il punto della depurazione rispetto agli impianti di pretrattamento del rigolo e del depuratore di Chiopparello, da poco entrato in funzione.

L'esponente di minoranza rileva che al Grigolo i problemi sorgono quando vengono immessi nell'impianto autospurghi non controllabili, reflui ospedalieri trattati e prodotti derivati dalla produzione dei rifiuti solidi bianchi, anche se trattati: «Non è certo che la conclusione cui sono

arrivati da una parte l'Ente consorziale elbano - sottolinea Gasparri -, sotto la cui responsabilità ricadono i depuratori elbani, e l'ingegnere Braccini, consulente dell'amministrazione comunale di Portoferraio, incaricato di quest'ultima a compiere una serie di indagini conoscitive al fine di mettere mano successivamente a un piano mirato a correggere i difetti lamentati ormai

## Legambiente elegge i nuovi dirigenti

PORTOFERRAIO - Legambiente prepara la conferenza organizzativa convocata per il 16 di sabato in Comune a Portoferraio. All'ordine del giorno l'elezione dei nuovi dirigenti, un appuntamento non più rinviabile per la crescita delle adesioni all'associazione ambientalista e per la nascita di 4 diving center operanti nelle diverse isole dell'arcipelago che hanno chiesto di aderire al Cigno verde.

da anni anche dalla popolazione delle zone limitrofe. Insomma - commenta il consigliere comunale forzista - in questi anni non si è fatto altro che assistere a un balletto di responsabilità fra la Comunità montana e il Comune senza che nel frattempo si sia fatto qualcosa di concreto per risolvere il problema».

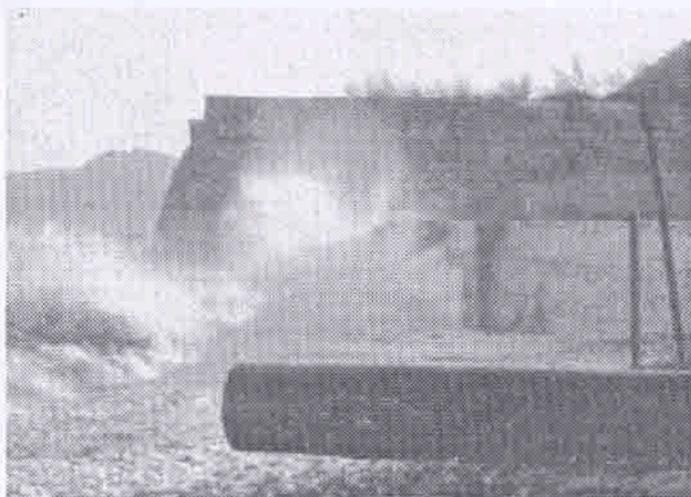
Secondo l'esponente del Polo proprio questo è il periodo del-



Carlo Gasparri

l'anno in cui è possibile allestire i cantieri e intervenire per disporre, durante la stagione estiva, quando la popolazione quadruplica per la presenza dei turisti, di impianti di depurazione pienamente efficienti.

La situazione non è delle migliori neppure a Chiopparello: «Fino a ieri - afferma Gasparri - gli autospurghi venivano ancora riversati nel solito tombino di Al-



«I problemi non vengono risolti e sull'isola si continua ad assistere al balletto delle responsabilità»

bereto. La pompa di sollevamento del collettore, spesso per motivi di carico, non è funzionante e il liquame finisce nello specchio acqueo delle Antiche Saline. Così, questa zona, definita dagli ambientalisti di "alto valore ittico riproduttivo", è diventata malsana».

Secondo il consigliere di Forza Italia è necessario un intervento immediato, altrimenti la situa-

zione potrebbe precipitare minando la salute del mare che circonda il promontorio di Portoferraio. Come? Intanto potrebbe essere giocata la carta del Parco: «Perché non si mobilita anche l'Ente parco - è la proposta di Gasparri - cominciando a guardare il "gioiello del Tirreno", come viene definita l'Elba a Firenze, dai pericoli d'inquinamento marino?».

«Se sversate, le sabbie di Piombino soffocheranno ogni vita e provocheranno l'inibizione dell'autodepurazione del mare»

**MARE** Amico ha promosso, da sempre, un'azione ben determinata in difesa e a tutela

delle acque e dell'ambiente, prezioso patrimonio naturale della collettività.

Anche nella circostanza dello sversamento in mare del materiale proveniente dal dragaggio del porto di Piombino, ha prestato particolare attenzione a tutta la questione. Essendo apolitica, da tempo l'associazione aveva predisposto quest'intervento, senza tuttavia passarlo alla stampa, nella comprensibile ipotesi di una eventuale strumentalizzazione politica, venendo a coincidere con il periodo di elezioni regionali.

A elezioni ultimate e a giochi fatti, Mare Amico, pur non avendo poteri decisionali ma consapevole di poter dire, con certezza quello che potrebbe succedere qualora avvenisse lo sversamento in mare di detto materiale, si sente in dovere di far conoscere il proprio parere: lo scarico in mare di qualsiasi tipo di materiale terroso, oltre a modificare l'equilibrio naturale, va a coprire completamente le risorse biologiche, la fauna e la flora marina bentonica distruggendo, genericamente, tutte le legittime utilizzazioni del mare. E' lo stesso fenomeno che avviene a seguito di qualsiasi

frana, anche sulla terra ferma. Quindi, lo scarico a mare delle sabbie del porto di Piombino, anche se di per sé non nocive, soltanto per il fatto che si depositano sul fondo arrecano un danno non indifferente, soffocando la vita animale e le forme inferiori di vita animale. Insieme alle sabbie, comunque, finiranno in mare tonnellate di argilla e di fuliggini, contenenti polvere di carbone e tracce di materiali pesanti. Il particolato sospeso di questi materiali prima di raggiungere il fondo tende a modificare sensibilmente la trasmissione della luce e di conseguenza il tasso di ossigeno disciolto nell'acqua, inibendo la proliferazione degli esseri planctonici autotrofici e, di conseguenza, il potere autodepurante del mare.

A causa del movimento delle correnti le particelle in sospensione andrebbero a depositarsi su un vasto raggio di fondale e ci vorrebbero anni di sostanziale attesa prima che la vita animale e vegetale ricompaia lungo le coste. Una siffatta ipotetica azione andrebbe a costituire un pericolo incombente per il mare e la fascia costiera elbana. Dove, in senso stretto, la popolazione "vive", dove lavora, dove si fanno i bagni. Questa zona, peraltro, è già abbastanza compromessa per il solo inquinamento organico provocato dagli scarichi fognari. Qualora se ne aggiungano altri di diversa

natura, si può dare origine ad una somma di effetti, la cui portata non può essere che devastante. Purtroppo dobbiamo dire che gli elbani, nonostante tutto ciò, non sono riusciti ad intervenire con la massima tempestività, dividendosi subito in due fazioni: i sostenitori e i contrari allo sversamento. Così, ancora una volta, a decidere saranno gli altri e intanto, la fascia costiera inquinata aumenterà in estensione e intensità.

Quando con estrema genericità e superficialità si parla di depurazione ittica, che sarebbe provo-



cato dai pescatori, non si tiene conto del danno causato dai famigerati "fanghi rossi" di Scarlino, colpevoli a suo tempo di aver danneggiato le risorse biologiche marine, immettendovi sostanze tossiche. Non dobbiamo dimenticare che i trenta

«Malgrado le manovre in quel di Rio, nessun Comune elbano ha firmato il protocollo d'intesa del Ministero»

**VORREMMO** intervenire nuovamente sui fanghi perché due avvenimenti segnano le novità sull'argomento: i Consigli comunali di Rio nell'Elba e Rio Marina. Il Consiglio comunale di Rio nell'Elba, con una furbesca manovra del sindaco, sullo sversamento assume un salomonica posizione. Né si né no. Il "Catalina - pensiero" se ne lava le mani. Un bel pareggio in barba agli argomenti e alla posizione anche di consiglieri ed assessori della maggioranza. Nel segno del "Porti Authority

decidere. Le preghiere del comandante Tabani alla Madonna di Montenero però sembra non siano state accolte. Per ora il parere positivo del Comune di Rio Elba non c'è. A Rio Marina "l'Antonini - non - pensiero" invece è andato oltre, o almeno ci ha provato. Davanti ad una mozione presentata dalla minoranza, tesa ad impedire comunque lo sversamento nel mare dell'Elba dei fanghi dragati, ha presentato una contro mozione, con la quale piratescamente si asseriva che lo sversamento sarebbe stato possibile.

pescherecci adibiti a ciancuolo, (grossa rete di circuizione per la cattura di pesci pelagici che si radunano in branchi) per anni sono stati costretti a spostarsi in altre acque perché il pesce azzurro non era più presente nel tratto di mare che dall'Elba si estende fino alla Corsica. Proprio quello che si sta verificando ora a sud di Punta Calamita per lo sversamento dei fanghi di Piombino avvenuto negli anni Ottanta.

Coloro che hanno programmato questo delicato lavoro, certamente sanno che l'equilibrio marino è un meccanismo perfetto e sensibile e basta poco per provocare danni i cui effetti disastrosi sono registrabili solo a lunga scadenza.

Noi di Mare Amico, prima di redigere quest'intervento ci

legrinaggio in terra elbana che sarebbe dovuto servire ad ottenere consenso, ed invece ha creato scompiglio e diniego. Non vogliamo tornare ad elencare le ragioni che motivano il nostro "no" allo sversamento in mare di qualunque cosa. Non ha importanza che i fanghi non siano inquinati, ma lo sono (in mare non si butta niente) in special modo in un mare protetto come quello dell'Arcipelago Toscano. Questo lo sanno anche i bambini delle elementari. Provino i sindaci Ds, i soli a sponsorizzare la scelta, a spiegare ai cittadini perché si possono scaricare a mare i fanghi di Piombino e non le alghe che sono sulle spiagge dell'Elba, oppure i materiali inerti o le carcasse dei pesci morti. Assisteremo volentieri ad ac-

siamo immersi a nord dello "Scoglietto", dove negli anni Cinquanta furono scaricati i materiali di dragaggio del porto di Portoferraio: quei fondali, che prima dello sversamento si dice fossero ricchi di fauna pregiata, ancora oggi presentano una visione da ultima spiaggia, con una vita sottomarina pressoché scomparsa. E' pertanto auspicabile che, superate le diverse tipologie ideologiche e i cosiddetti interessi di parte, la collettività prenda coscienza del problema e si attivi fattivamente affinché il peggio non accada, visto che i politici sono abbastanza tiepidi verso la questione.

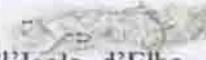
**Mare Amico**

NELLA FOTO: CARLO GIANNINI, PRESIDENTE DI MARE AMICO, ULTIMATA TRA LE ASSOCIAZIONI ECOLOGICHE ELBANE

batiche scalate dalle nuvole con Madonne di Montenero e San Giennaro, che provano a fare il miracolo dell'imbecillimento collettivo degli elbani o dei piombinesi.

Ringraziamo i consiglieri comunali di tutte le formazioni politiche che, presentando la mozione sui fanghi, cercano di impedire questo ennesimo colpo di mano. Noi continueremo a fare la nostra parte. Per il momento un risultato è stato ottenuto: i pareri finora espressi dai Consigli comunali sono solo negativi. Non c'è ancora un Comune che abbia deliberato la firma del protocollo d'intesa. Vogliamo vedere se la posizione delle istituzioni elbane sarà rispettata.

**Rifondazione Comunista  
Circolo Isola d'Elba**

Venerdì 21  esami Open ed Advanced all'Isola d'Elba. E' un pomeriggio, tranquillo; l'acqua a poco più di 15 metri ha una temperatura attorno ai 16 gradi. Le prime immersioni degli allievi filano lisce come l'olio. Intanto, chi si è già immerso riposa e si ristora nello spazio del Sirena diving center, con Alberto, Jean e gli altri nella piccola baia dell'Enfola.

Insieme agli amici del centro, che accarezza con una mano un grande cane lupo, un uomo con gli occhi chiari. Occhi che conoscono il profondo blu più di tanti, tanti altri. E' Carlo Gasparri, tante volte campione italiano di pesca subacquea alla fine degli anni Sessanta e poi campione mondiale della stessa disciplina. Davvero una leggenda vivente, che ora accompagna e guida troupe televisive per programmi sul mare; ed al quale si rivolgono celebri case produttrici di materiale per la subacquea per avere la "prova pratica" ed i consigli di un esperto. E' diventato anche uomo immagine di una famosissima azienda che produce capi d'abbigliamento per chi vive il mare.

Dettagli, naturalmente. Perché a Circolo subacqueo ravennate interessa, naturalmente, il pioniere della subacquea nato a Portoferraio. Ma avrà voglia di parlare con noi?

"Certo, è un piacere. Ormai a pesca vanno sì e no in dieci; forse pochi si ricordano di me..."

Bhé, noi ci ricordiamo bene... Per i soci che hanno fondato il Circolo il suo nome fa parte del patrimonio culturale. E di un amico; anche se fino ad ora non ci si era mai incontrati... Vede che è contento di trovarsi fra amici e, infatti, aggiunge: "Si va al mare per avere un momento di pace. Ed il mare offre cose bellissime come il grande senso di libertà.

D'altra parte è difficile trovare dei subacquei lazzaroni: siamo infatti di fronte ad una fra le poche attività in cui non c'è differenza fra l'uno e l'altro; pensate ai portatori di handicap che si immergono in tutto il mondo".

Tutto così straordinario? Non c'è alcun problema?

"I problemi ci sono, eccome. Pensiamo ai parchi; in alcuni casi si pensa ad interventi restrittivi; eppure, dove è prevista anche l'immersione collettiva, trovi i pesci che riconoscono chi va in pace. Ecco, allora, che bisognerebbe forzare la mano, fare in modo che i subacquei, come realtà complessiva, possano partecipare ad alcune scelte. Intanto dovremmo avere un'immagine comune, al di là delle sigle, un'identità, una riconoscibilità. Naturalmente assumendoci responsabilità precise. A Ravenna avete il Paguro, ma ci sono relitti mai visti, bellissimi, in tutti i nostri mari. E punti straordinari per immergerci. I diving, o i circoli, potrebbero assumersi la responsabilità di gestire le immersioni in quei siti 'vicini a casa' ed accompagnare gli amici che arrivano dal resto d'Italia o del mondo".

Difficile, però, mettere d'accordo tutti...

"No, serve solo la buona volontà. Sto ad esempio preparando un progetto di grande entità: l'Italia dovrebbe riconoscersi per quello che è, il 'pontile d'Europa', ovvero un punto di riferimento per le immersioni. Ma anche per le problematiche e come si possono affrontare e risolvere. E' ovvio che dobbiamo imparare, ed insegnare, regole precise, offrire input educativi. Nelle immersioni sui relitti dobbiamo guardare ed andare via, senza toccare nulla, portando con noi solo immagini fotografiche o filmate. Altri, in questo modo, potranno godere di quelle bellezze".

Ma la subacquea non è solo uno splendido passatempo...

"Certamente no. All'Elba ci sono 40 centri sub: è un'industria, che qualcuno forse sottovaluta, ma che andrebbe qualificata. Chi fa sub è gente che lavora e che usa i propri risparmi per andare in acqua... anche quando è freddo. Qualcosa si è capito. Quest'inverno sono stati realizzati i primi corsi ministeriali per istruttori subacquei.

dalle pinne corte a quelle lunghe; dalle maschere grandi facciali a quelle a ridottissimo volume interno. Una vera e propria rivoluzione!

**D** - Immagino, che anche ai tuoi tempi usasse, come oggi, prepararsi le gare?

**R** - È vero, anche ai miei tempi c'era qualcuno che andava sui campi di gara anche 20/25 giorni prima. Perso-

nalmente arrivavo sul posto al massimo con tre giorni di anticipo.

**D** - Ma chi è stato l'antesignano della preparazione scientifica delle gare?

**R** - Al concetto moderno di preparazione credo si sia avvicinato per primo Massimo Scarpati, pur non andando molto tempo prima, sui campi di gara.

**D** - Tu e Scarpati avete fatto da padroni per più di dieci anni. Dal 1964 al 1975 si contano 12 campionati e dieci vittorie da parte vostra, con due sole eccezioni: nel '65 Luciano Galli e nel '74 Arturo Santoro. Quali sono, secondo te, i motivi di questa grande supremazia?

**R** - Evidentemente la ragione più elementare è che in

quel periodo eravamo i più forti e nessuno, tranne rarissime eccezioni, è mai riuscito a contrastarci il passo. Vorrei aggiungere, però, che ambedue venivamo proprio da «raspare per terra», cioè noi abbiamo pescato in un periodo in cui di pesce ce n'era veramente tanto e si pescava per mangiare.

**D** - Cosa c'era di vero nella rivalità fra te e Scarpati?

**R** - Io e Massimo eravamo dei nemici sotto il profilo agonistico, ma dei grandi amici nella vita, e tutt'ora siamo rimasti in ottimi rapporti. Nelle gare ci rispettavamo e credo che lui abbia sempre avuto il timore di avermi davanti come ce l'avevo io, e questo ci metteva in condizioni di prepararci meglio. Usavamo entrambi le stesse attrezzature; se c'era un'innovazione la conoscevano perché la studiavamo insieme per portarla avanti. Ad esempio, il coltellino piccolo e altre cose che potevano sembrare insignificanti, ma che ci consentivano di migliorare certe nostre prestazioni.

**D** - Quali erano i campioni più forti che vi hanno preceduto e quali differenze c'erano tra voi e loro?

**R** - Tra i più forti ricordo Falco, Jannuzzi, Ripa, Treleani, poi Bernardi e Olscki, ma probabilmente me ne sfugge qualcuno di cui parlo tutti i giorni, anche se li ho tutti ugualmente vicini. Questi campioni potrei definirli nel modo con il quale mi sono definito quando vinsi il mio primo campionato italiano e cioè: *pescatori fortissimi, ma istintivi, senza una tecnica di gara precisa, impreparati ad affrontarla psicologicamente*. Dotati di una passione incredibile riuscivano a pescare per ore ed ore a petto nudo, raggiungendo profondità ragguardevoli.

**D** - Giusto, adesso parliamo di profondità. Quali erano i vostri limiti?

**R** - I limiti non li conosco, ma posso dirti che ci sono alcune zone che hanno fatto la storia di certe performances di allora. Chi non ricorda «il Secchitello», «la scalumata della Madonna», «la Colombara» di Ustica? Veri campi di battaglia per me e Scarpati e posso dirti che allora ci pescavamo soltanto noi. Poi sono arrivati Jurincic e Martinuzzi e anche loro li ho visti lavorare



E' ancora poco, anche se è un passo avanti importante".

La subacquea, diventata attività ormai 'di massa', può assolvere, quindi, a compiti molto importanti.

"Certamente. Sono stato, e sono, un uomo fortunatissimo: ho girato il mondo insieme ai sub. Quando sono tornato, dopo anni, in quei luoghi lontani, sono stato accolto come se fossi un fratello. Voglio ripeterlo: dobbiamo distinguerci, nel bene, come un gruppo forte e credibile, per ricostruire e salvare l'ambiente che in parte è stato distrutto. Il nostro andare in mare deve lanciare un forte messaggio ecologico".

Si potrebbe parlare per ore con Carlo Gasparri, ascoltare storie di mare, addolcite dal suo intercalare toscano, senza stancarsi mai; anche perché sono riflessioni sul futuro della nostra attività 'dopolavoristica' di grande gravidanza. Un'ultima curiosità (prima di farci firmare la grande cartina dell'Elba, una foto dal satellite). Ormai si sono superate barriere e record che

solo pochi anni fa erano impensabili. Cosa pensa Carlo Gasparri, ad esempio, del Nitrox?

"La scienza porta sempre maggiori conoscenze, trasforma il sub in una figura professionale; e, purtroppo, sempre meno... sportiva. L'aria ha la misura del tempo, ti impegna a controllare meglio te stesse. Perché cercare qualcosa di più per una bella immersione. E' come usare... il Viagra dopo una certa età: se non va più, perché rischiare. C'è un tempo per tutte le cose".

Carlo Gasparri saluta il Circolo subacqueo ravennate con una promessa davvero molto bella: spera di fare un'immersione con noi, in Adriatico o all'Elba. Ci auguriamo che questa festa fra amici dell'ambiente e del mare possa arrivare presto. L'Elba, quest'anno, ci ha regalato un amico eccezionale. Torneremo presto. Sta imbrunendo. I soci che devono immergersi per la prima volta in notturna sono pronti.

La vita del Csr continua. Un po' più ricca 'dentro' di prima.

**Nevio Galeati**

molto bene a quelle profondità. Queste secche avevano i cappelli sui 25 mt., per cui la pesca si svolgeva per un'intera giornata sui 30 mt. e non per poche decine di minuti, ma per delle ore.

*D - Nella tua carriera agonistica, si raccontano episodi curiosi, ed inevitabili coincidenze. Ce ne vuoi parlare?*

R - Sì è vero, ed era una cosa che mi faceva arrabbiare moltissimo, ma che puntualmente si verificava. Su trenta barche, se ce n'era una a remi stai pur sicuro che toccava a me; se era grossa e pesante lo stesso. C'era però un'altra coincidenza che mi ripagava: le mie vittorie le ho ottenute sempre in condizioni di tempo avverso, quando i campi di gara venivano cambiati all'ultimo momento.

*D - Come preparavi le gare all'estero?*

R - Ai miei tempi non era possibile visitare il campo di gara nei giorni precedenti la competizione, altrimenti avremmo sbaragliato il campo con molta più sicurezza. Nel 1985 mi sono recato alle Baleari dove si svolgeva il campionato del mondo, ebbene, vi erano atleti presenti sul posto già da una ventina di giorni e più.

*D - Perché hai smesso di gareggiare a soli 40 anni, ad un'età e con una forma fisica che ti avrebbero consentito di proseguire per qualche anno ancora sugli standard a te abituali?*

R - Prima del Campionato di S. Teresa lo avevo dichiarato: «Vincio e chiudo», e così è stato. Proprio a S. Teresa ci fu una grossa contestazione da parte dei pescatori nei confronti di quei subacquei che nei giorni precedenti la gara andavano a pescare e a vendere il pesce ai ristoranti. Andai a parlare con loro e salvai il campionato. Era un momento in cui c'era una situazione di crisi e di difficoltà e pensavo che, smettendo, avrei potuto dare una mano all'ambiente inserendomi nei quadri della FIPS. Poi ci fu un altro fatto che mi colpì; Massimo Scarpati era reduce da quel terribile incidente di caccia che gli aveva notevolmente ridotto la vista per cui non poteva più gareggiare con la stessa efficienza di prima. Avevo perso così il mio vero antagonista, la vera ragione di gareggiare.

*D - Chiusa la parentesi agonistica come hai continuato a seguire le gare?*

R - Sono stato con Massimo nella Commissione Sportiva della FIPS senza avere però voce in capitolo, poiché, perlomeno in quel periodo, la commissione non aveva potere decisionale. C'è stato poi un momento in cui si doveva designare un nome per la Nazionale e a questo proposito i nostri erano in ballottaggio.

*D - E allora come andò a finire?*

R - Io lasciai il mio posto e dissi che se ci fosse andato Massimo, sarei stato ugualmente contento poiché ero convinto che fosse la persona più adatta per quell'incarico. Dotato di una certa personalità e con un'esperienza internazionale tale, da consentirgli una perfetta conoscenza di tutto l'ambiente agonistico e delle sue regole. Tutto questo però non fu accettato.

*D - Come sono continuati i tuoi rapporti con la Federazione?*

R - Da quel momento si sono gradualmente affievoliti e oggi i miei contatti sono molto sporadici, tranne con il Presidente, Claudio Blasi, un amico con il quale, però, non parliamo di pesca.

*D - Sappiamo che la sponsorizzazione della nostra Na-*

*zionale in qualche modo ti riguarda. Cosa c'è di vero?*

R - Quando sono stato interpellato dalla Federazione, che cercava uno sponsor per la Nazionale, non mi sono tirato indietro, ed ho favorito la trattativa per l'ingresso della Pinot di Pinot Gancia; un abbinamento che è poi risultato vincente anche per i nostri portacolori, laureatisi campioni del mondo.

*D - Parliamo delle gare di oggi. Imbarcazioni velocissime. Preparazione scientifica supportata talvolta da sofisticate strumentazioni. Regolamenti più selettivi che richiedono da parte degli atleti una condizione di forma e di rendimento ad altissimo livello fin dalle prove di selezione. Dove andremo a finire di questo passo?*

R - Oggi i mezzi che la nautica mette a disposizione sono molto più efficienti e sofisticati ed è giusto che vengano sfruttati anche nelle gare, altrimenti a quale processo evolutivo assisteremmo? È giusto, quindi, che gli atleti abbiano la bussola da rilevamento, l'ecoscandaglio, il binocolo graduato, l'imbarcazione propria ed un secondo che li segua costantemente. Cosa invece non è più giusto, secondo il mio parere, è con-





tinuare a fare delle montagne di pesce, poiché non credo che sia il modo migliore per creare l'immagine del campione moderno.

*D - Quali suggerimenti, allora, in base alla tua esperienza di pescatore ed agonista, ti sentiresti di dare alla nostra Federazione?*

R - La FIPS ha fatto abbastanza, inserendo nei propri regolamenti i limiti che tutti conosciamo, primo fra tutti il peso minimo della cernia portato a 3 chili; però non ha saputo procedere di pari passo con i tempi che cambiavano, introducendo un regolamento più ecologico, che forse gli era stato suggerito anche da qualcuno di noi.

*D - Quale futuro vedi nella pesca subacquea agonistica?*

R - La pesca subacquea è uno sport, come la caccia, radicato nell'essere umano, è una passione atavica, che accompagnerà sempre, sia pure in maniera più attenuata, il cammino dell'uomo. La subacquea agonistica poi, non offre dei ricambi a cicli serrati come si verifica in altri sport più popolari. Basta darsi uno sguardo intorno e vedere quello che accade nel panorama internazionale. Campioni come lo spagnolo Amengual,

che gareggiava ai miei tempi, sono ancora sulla breccia. Questo mi fa supporre che, se gareggiassi ancora, molto probabilmente sarei insieme agli altri, nella massima categoria. Il futuro non lo vedo molto roseo se non si troverà il sistema di modificare la situazione. Ritorno a dire, che un regolamento ecologico, che andasse a dare un punteggio diverso a seconda delle specie, con limitazioni e via dicendo, potrebbe essere la strada giusta da percorrere. Inoltre, ed in modo particolare gli agonisti, dovrebbero dare il buon esempio anche agli altri, evitando, in primis, di vendere il pesce e quindi di limitarsi a quei cinque chili di pescato, che la legge consente. L'uso della lampada subacquea, come del resto avviene anche in altri paesi a noi molto vicini, dovrebbe essere proibito anche di giorno.

*D - Adesso parliamo un po' di Gasparri fotografo. Cosa rappresenta per te la fotografia subacquea?*

R - La parabola di un subacqueo passa inevitabilmente da certe tappe e la caccia è senz'altro la prima di queste; poi vengono la fotografia ed altri tipi di attività che però non hanno un rapporto così

intimo con il mare. Pur non abbandonando il fucile, mi sono dedicato alla fotografia, in quanto mi ha dato il motivo per andare sott'acqua. Ho trovato, attraverso la fotosub, il modo di studiare più a fondo i pesci, di interessarmi di più alla vita sottomarina.

*D - Cosa pensi dei concorsi e delle gare di fotografia subacquea?*

R - Per me è difficile parlare di gare e concorsi, di qualsiasi disciplina essi siano, poiché quando ho chiuso con l'agonismo della pesca, ho anche chiuso definitivamente con tutto il resto. L'unica gara alla quale ho partecipato alcuni anni orsono, ricordo che aveva il seguente tema: «Sopra e sotto il mare di Ustica», e alla presenza di molti grandi fotografi del momento, vinsi ambedue le sezioni.

*D - Qual è il tipo di fotografia che preferisci realizzare?*

R - Ho fatto migliaia di fotografie in giro per il mondo, però, quelle che mi affasciano di più sono le foto del Mediterraneo, soprattutto quelle con la fauna. Mi piace l'occasione, tipo quella del cacciatore subacqueo, di trovare l'animale e nella ricerca bloccare l'attimo fuggente ed impressionarlo sulla pellicola.

*D - L'esperienza di pescatore ti è servita in qualche modo nella fotografia subacquea?*

R - Se non avessi fatto prima il pescatore, in quel modo, non avrei potuto fare le foto che faccio adesso. Per fare foto di questo genere occorre essere anche dei bravi pescatori e quelli a cui ho visto fare foto belle come le mie, li conosco sia come fotografi, sia come pescatori.

*D - Quali sono i tuoi programmi per il futuro?*

R - Attualmente sto lavorando alla stesura di un libro sull'ambiente subacqueo. Per quanto riguarda la fotografia continuerò naturalmente a praticarla con lo stesso impegno, poiché sembra che mia figlia Carla sia interessata ad intraprendere questo lavoro: lascerò a lei tutte le mie foto.

Con questa promessa di rinuncia e di grande amore nello stesso tempo, che testimonia l'affetto di un padre per la propria figlia, si chiude l'intervista con Carlo Gasparri. Un grande campione del passato, un protagonista del mondo subacqueo dei giorni nostri, un personaggio che non finirà mai di stupirci.

# INCONTRO CON CARLO GASPARRI: LA VOCE DEL MARE

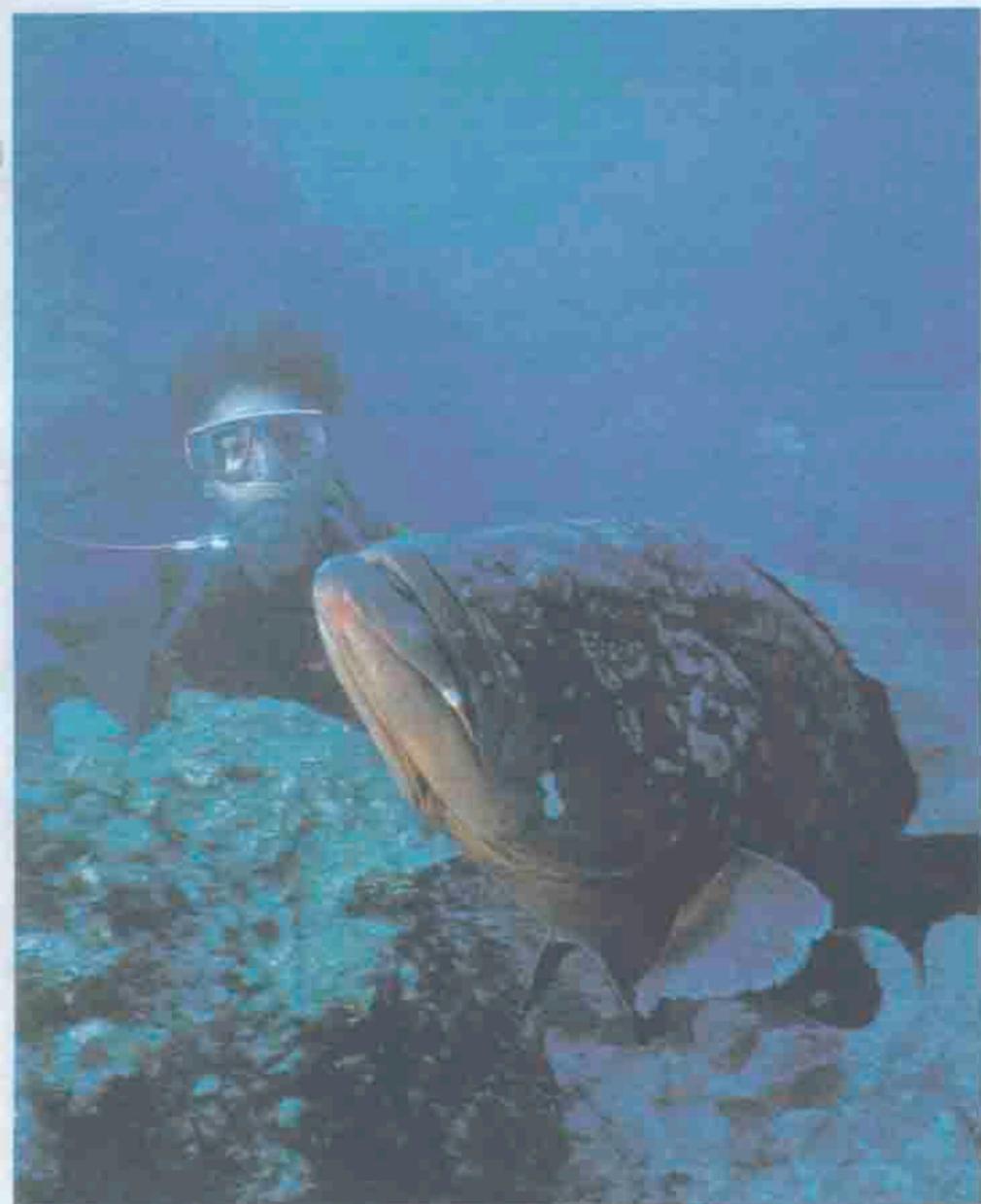
**A**ndiamo alla scoperta dell'azzurro mare dell'Elba, a volte soggetto a giudizi contraddittori, affrontando il suo stato. La certezza della validità delle informazioni ci viene dalla competenza del noto subacqueo Carlo Gasparri, per cinque volte campione d'Italia e per tre volte del mondo di caccia subacquea. Tridente d'oro 1971 membro dell'Accademia delle scienze e delle tecniche subacquee di Ustica. Nativo di Portoferraio, Gasparri è un esperto di tecniche di pesca (qualità che lo vede collaboratore di Linea Verde, la trasmissione TV curata da Federico Fazzuoli), e conoscitore dei fondali marini. Dal 1974 si dedica alla fotografia (sono sue le foto pubblicate in queste pagine) e alla

ricerca subacquea realizzando, come reporter, servizi da tutti i mari del mondo per numerose e importanti testate giornalistiche e televisive.

**Carlo, perchè il mare dell'Elba si può definire pulito?**

L'isola d'Elba, situata nell'arcipelago Toscano, alla stregua delle altre consorelle minori gode di una posizione privilegiata dovuta sia alla sua insularità che al giuoco delle correnti marine che, grazie al continuo ricambio delle acque e la conseguente ossigenazione del suo ecosistema, garantiscono un mare trasparente.

**Molti turisti sostengono di aver visto nel mare dell'Elba lo stesso tipo di alghe presenti nell'Adriatico. È vero? O sono alghe**



### di altro tipo?

La straordinaria fioritura algale filogelatinosa che il 2 agosto 1991 fece scattare nel Tirreno l'allarme mucillagine non aveva niente a che vedere con le maree rosse dell'Adriatico ammassate sotto costa dall'azione delle correnti. Anche nel Tirreno si è trattato di fenomeni metabolici delle diatomee bentoniche. Evento ricorrente in ogni tarda primavera, ma si deve altresì dire che nel 1991 tale fenomeno si verificò in forma del tutto eccezionale, come non accadeva da anni. Si trattò, infatti, di un'esplosione vegetativa molto ritardata, motivata dai capricci del tempo. Nel giugno 1991 si registrarono temperature basse e precipitazioni a carattere di rovescio, al di sopra dei valori stagionali: 80 ml. in 8 giorni contro la media di 70 ml. di un mese. A tutto ciò si aggiunga, infine, il fatto che il mese di luglio subì un lungo periodo di eccezionali calme marine e una temperatura quasi tropicale. Questa fioritura, che è stata motivo di allarmi e di dibattiti contraddittori fra i vari esperti del settore, è, in fondo, un processo fondamentale per l'ecosistema marino. È così, infatti, che si forma la prima maglia della catena trofica, cioè il cosiddetto piedistallo della piramide alimentare.



**Possiamo tracciare una mappa per gli appassionati di fotografia subacquea: dove sono i fondali più belli, se ci sono delle grotte o dei pesci particolari?**

Non è facile tracciare un itinerario subacqueo lungo la costa dell'Isola in quanto i suoi fondali sono tutti pressochè interessanti dal punto di vista sub escursionistico. La natura geomorfologica dei fondali si presenta come un alternarsi di roccia, sabbia, alga e secche che risalgono dall'alto fondale con picchi e cadute costellate di anfratti spesso ricoperti di corallo, di stupende gorgonie e paramuni-

cee.

Questo tipo di substrato è l'ambiente ideale per la riproduzione della fauna stanziale: saraghi, corvine, cernie, morene, ecc. Nel contempo è anche punto di incontro di tutte le specie migratorie del Tirreno.

**Fauna e flora elbana si differenziano a seconda delle zone?**

La flora e la fauna elbana non si differenzia-



no molto a seconda delle zone, in quanto il fondale marino presenta, più o meno, le stesse caratteristiche.

**Quale elemento userebbe e suggerirebbe al turista per convincerlo che l'Elba è ancora una zona dove regna la natura?**

Come elemento da suggerire al turista che non conosce l'Elba, proporrei la proiezione d'immagini che i sub

scattano in qualsiasi periodo dell'anno.

**I pescatori subacquei che scelgono l'Elba sono garantiti da moderne attrezzature come la camera iperbarica?**

I pescatori subacquei che scelgono l'Elba per le loro immersioni possono appoggiarsi presso i vari diving Center, diretti da esperti sommozzatori che garantiscono sicure e belle immersioni sia per gruppi che per singoli.

In questi centri si affittano tutte le attrezzature più moderne per l'immersione. È importante segnalare che l'Ospedale civile elbano è dotato di una camera iperbarica.

# Incontro con GASPARRI

Siamo alle prime battute di un maggio malandrino, che ci ruba la primizia delle feste al mare e al sole, comunque eccoci all'Elba, isola incantata nell'azzurro del mare e nel verde di un'eterna primavera. Il mare è tranquillo, le nubi giocano malignamente con il sole. Decidiamo di acquistare un buon canotto per le nostre battute di pesca ed entriamo nel più fornito negozio di Portoferraio: desideriamo vederne vari tipi e consigliarci per effettuare una scelta oculata.

Mentre conversiamo con il proprietario e ci aggiriamo fra articoli sportivi di ogni genere, ecco avvicinarsi un giovane, che fino a quel momento era rimasto appoggiato al banco. Evidentemente ha notato la nostra palese incertezza e vuole esserci di aiuto: si avvicina agli scafi, ci parla con cognizione di causa di rapporti fra lunghezze e larghezze, della forma delle chiglie, della portata delle varie imbarcazioni e di mille altre cose. Certamente è un esperto, ma noi abbiamo personali opinioni, che vogliamo avvalorare, facendoci forti di più anni di pesca subacquea. Soltanto ora perciò il nostro interlocutore si presenta: « Sono Carlo Gasparri ».

Il silenzio che segue è riempito da un'infinita ridda di sentimenti, che passano rapidissimi dal nostro cuore ai nostri occhi: sorpresa, ammirazione, vergogna per esserci vantati... Onestamente non l'avevamo riconosciuto, le fotografie apparse sui vari giornali sportivi non gli hanno fatto certo onore, forse perché è stato sempre ripreso allo stremo delle forze dopo una gara, con i capelli bagnati e gli occhi gonfi... Carlo Gasparri è invece un bel fusto e non dimostra affatto i suoi trentasette anni: ha i corti capelli quasi spettinati di un bel biondo dorato, gli occhi di un azzurro in-

tenso vivacissimi, viso quasi tondo, naso regolare, bocca ben disegnata facile al sorriso, che si apre su forti denti bianchissimi sotto la precoce abbronzatura.

La conversazione riprende con interessi nuovi: Gasparri parla con scioltezza e semplicità, con cortesia e sicurezza come quasi ogni buon Toscano, di cui egli sembra aver stralciato la parte migliore, poiché manca nel suo linguaggio quella tipica arguzia un po' feroce, che fa di ogni suo conterraneo una lingua temibile.

Egli è certamente un uomo di non comune intelligenza, l'incalzare delle domande non lo mette in imbarazzo, anzi il dialogo non ha mai soste; non ha sciocchi segreti: si mantiene in allenamento pescando e giocando a tennis, l'allenamento migliore per aumentare il tempo di immersione è quello di pescare ostriche in apnea, egli non usa bombole e respiratore, non fa della pesca sportiva una professione, infatti regala il pescato.

Confessa anche che lo sport gli rende, in quanto ha accettato di fare la pubblicità ad una nota ditta di attrezzature subacquee, comunque non ama reclamizzarsi e difficilmente partecipa a raduni organizzati dalle varie società nelle più diverse parti del mondo, dice che ciò lo terrebbe lontano da sua moglie e dai suoi bambini, per questo ha avviato un piccolo commercio sull'isola, ha aperto un negozio di souvenirs proprio a Portoferraio, sulla calata Italia, ove arrivano i traghetti provenienti da Piombino. E' un uomo fisicamente e psicologicamente sano, cui il successo non ha dato alla testa: si accontenta, per le sue battute di pesca, di un piccolo canotto pneumatico con un motore di nove cavalli e mezzo, che a volte non mette neppure in moto perché

preferisce remare, cosa forse che nei campionati '70 gli ha fatto perdere il primo posto per due etti di pescato, data la lentezza dei suoi spostamenti in rapporto alla povertà della zona di pesca.

Egli è un puro dello sport: non si vanta dei capaci carnieri delle sue gare più fortunate ma definisce una delle più belle pescate della sua vita quella del 3 maggio scorso: una trentina di saraghi del peso superiore al chilo, un carniere di quaranta chilogrammi di peso che ammassò sul suo piccolo canotto, dalle coste dell'Elba alla vicina Isola dei Topi. Quest'ultima, come le coste della Pianosa sono i suoi itinerari preferiti.

Chi non è nuovo alle immersioni può capire il motivo dell'entusiasmo del campione, perché sa quanto sia difficile colpire il sarago, pesce intelligentissimo, con un eccezionale senso d'orientamento sul fondo marino, in grado di giocare qualsiasi novellino, non certo Gasparri, per il quale ogni sasso, ogni alga si è tramutata da tempo in simbolo per la sua mente: egli non ha viaggiato sul mare come una bottiglia vuota fra le mille insenature della sua isola, non solo le doti fisiche, che certo molti altri posseggono, hanno fatto di lui un campione, ma soprattutto questa sua capacità di sintetizzare in un sicuro messaggio anche il più debole segnale.

Carlo Gasparri non confessa queste cose anche se egli potrebbe dire sulla pesca subacquea cose che forse pochissimi sono in grado di dire, parla invece delle sue limitazioni: egli non riesce a compensare bene e deve usare lenti correttive perché fortemente astigmatico.

Cessato l'incalzare delle domande, ritorna ai consigli, che, questa volta, vengono accettati senza riserve, poi si congeda stringendoci calorosamente la mano. La sua mano è dura e forte come quella di uno scaricatore di porto; dopo qualche preghiera ci concede anche un autografo: la pressione della penna ci dice quanta forza, sicurezza e tenacia siano nel suo carattere, così ci congediamo da Carlo Gasparri con l'augurio di molte vittorie ancora.

G. Cuman



C.I.P.S.



C.M.A.S.

# FEDERAZIONE ITALIANA PESCA SPORTIVA E ATTIVITA' SUBACQUEE

## STELLA D'ORO AL MERITO SPORTIVO

a. *Carlo Gasparri*

IL SEGRETARIO GENERALE  
(Gianfranco Briani)

IL PRESIDENTE  
(Francesco Colucci)

# IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CAPO DELL'ORDINE "AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA"

*In considerazione di particolari benemeritenze;  
Sentita la Giunta dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana  
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;  
con Decreto in data Roma, 28 luglio 1978*

HA CONFERITO

L'onorificenza di *Cavaliere*

al Signor Giancarlo GASPARRI

*con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale classe.*

*Il Cancelliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Cancelleria dell'Ordine medesimo.*

FIRMATO Pertini

CONTROFIRMATO Andreotti

*Il Cancelliere dell'Ordine dichiara che in esecuzione delle Presidenziali disposizioni*

il Signor Giancarlo GASPARRI

*è stato iscritto nell'Elenco dei Cavalieri Naz. al N.º 63581 Serie III*

IL CANCELLIERE DELL'ORDINE

*Pertini*

IL DIRETTORE CAPO UFFICIO  
DELLA CANCELLERIA

*Andreotti*

# IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CAPO DELL'ORDINE "AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA"

*In considerazione di particolari benemeritenze;  
Sentita la Giunta dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana  
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;  
con Decreto in data Roma, 2 Giugno 1986*

HA CONFERITO

*Ufficiale*

*L'onorificenza di*

al Signor Giancarlo GASPARRI

*con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale classe.  
Il Cancelliere dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana è  
incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Cancelleria  
dell'Ordine medesimo.*

FIRMATO Cossiga

CONTROFIRMATO Craxi

*Il Cancelliere dell'Ordine dichiara che in esecuzione delle Presidenziali  
disposizioni*

il Signor Giancarlo GASPARRI

*è stato iscritto nell'Elenco degli Ufficiali. Naz. al N.º 40028 Serie III*

IL CANCELLIERE DELL'ORDINE

*Amis*

IL DIRETTORE CAPO UFFICIO  
DELLA CANCELLERIA

*Isola*

A decorative border with a repeating floral and scrollwork pattern surrounds the central text. The pattern includes stylized flowers, leaves, and circular motifs.

COMUNE DI USTICA

AL PREMIO TRIDENTE D'ORO

*Gasparri Carlo*

Cittadino Onorario di Ustica

USTICA, li 23 GIUGNO 1984

IL SINDACO

*Antonio...*

A decorative border with a repeating floral and leaf pattern surrounds the text.

XIII RASSEGNA INTERNAZIONALE DELLE ATTIVITA' SUBACQUEE

USTICA 8 - 11 LUGLIO 1971

TRIDENTE 1971 PER LA SEZIONE ATTIVITA' AGONISTICHE

CARLO GASPARRI - ITALIA

CAMPIONE MONDIALE ED EUROPEO DI PESCA SUBACQUEA A SQUADRE

TRE VOLTE CAMPIONE D'ITALIA

IL PRESIDENTE

*Carlo Farini*

CONI  
FIPS  
CMAS

COMMISSIONE REGIONALE DI COORDINAMENTO  
DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE DELLA TOSCANA

## CLASSIFICA MIGLIORI PESCATORI SUBACQUEI DELLA TOSCANA - 1974

Atleti partecipanti al CAMPIONATO ITALIANO ASSOLUTO DI PESCA SUBACQUEA 1974

CARLO GASPARRI

BRUNO CAPOLUPI

BRUNO SIMONINI

GIORGIO LEONARDI

PIERO LANDUCCI

MAURO BARTOLI

GIUSEPPE BACCI

VINICIO MARTINELLI

CLAUDIO BATTAGELLO

LUCIANO FROSINI

CIRCOLO SUBACQUEI «TESEO TESEI» - PORTOFERRAIO

L. N. I. SUB - FOLLONICA

CIRCOLO DELLA PESCA - LIVORNO

CI. CA. SUB. GUIDO GARIBALDI - LIVORNO

CI. PES. SUB. GORGONA CLUB - PISA

SUB MARES - LUCCA

CI. CA. SUB. GUIDO GARIBALDI - LIVORNO

L. N. I. SUB - FOLLONICA

CI. CA. SUB. GUIDO GARIBALDI - LIVORNO

CI. CA. SUB. GUIDO GARIBALDI - LIVORNO

Portoferraio, 22 aprile 2008

Il Premio Testimonianza è stato assegnato quest'anno a Carlo Gasparri, uno dei padri delle attività subacquee dell' Elba.

Alla cerimonia, svoltasi all' Hotel Airone, era presente un folto numero di rotariani con familiari ed ospiti, tutti concordi nel riconoscere i meriti di Carlo Gasparri, elbano purosangue, e sensibilizzati dal significato di questa manifestazione che rappresenta un importante evento del calendario annuale Rotariano. Il nostro club lo assegna, infatti, ogni anno a persone o istituzioni del territorio elbano che si siano distinte nel tempo per la loro attività professionale.



Al termine della Conviviale, il Presidente G. Giacomelli, nel consegnare a Carlo Gasparri la targa - ricordo, ne ha illustrato i tanti meriti sportivi (egli è stato infatti varie volte Campione italiano, europeo, addirittura mondiale di pesca subacquea), ma anche i suoi interessi scientifici e naturalistici.

Carlo Gasparri, dopo aver ringraziato per il riconoscimento assai gradito, ha proiettato e illustrato una serie di filmati di vari ambienti sottomarini ed ha risposto in modo esauriente alle molte domande rivolte dai presenti.

Di particolare interesse è stato il filmato da lui realizzato nella splendida zona marina protetta dello "Scoglietto", per la cui tutela, secondo lo stesso Gasparri, le istituzioni locali non nutrono l' attenzione che invece meriterebbe.

Giorgio Giacomelli



FUERZA AEREA DE CHILE

ALA Nº 3.

Punta Arenas, 16 de septiembre de 1971

Recuerdo del Vuelo efectuado por

*Don Carlo Gasparri*

El día 16 de septiembre de 1971, en abióu de esta

Unidad, sobre el extremo Sur de América

"Cabo de Hornos"

*[Signature]*  
COMANDANTE DEL ALA Nº 3

*[Signature]*  
3.º Com. Brigada A-13

PILOTO

# Assegnato il TRIDENTE D'ORO a CARLO GASPARRI



Una felice, fanciullesca espressione di gioia sul viso di Carlo Gasparri dopo una delle sue ormai numerose vittorie.

La piccola isola di Ustica, scoglio isolato in mezzo al Tirreno, non più largo di tre chilometri e la cui altezza massima raggiunge i 239 metri sul livello del mare, è stata scelta quest'anno dall'Assessorato per il Turismo, Comunicazioni e Trasporti della Regione Siciliana con il concorso della Sezione Provinciale F.I.P.S. di Palermo e la C.S.F. per il campionato italiano di pesca subacquea che si svolgerà per la prima categoria nei giorni 23, 24 e 25 luglio, come già annunciato. Gli atleti italiani hanno già cominciato a giungere dalle varie regioni per osservare i fondali e per prendere confidenza con i luoghi.

Si è intanto svolta una simpatica

manifestazione: l'assegnazione del tridente d'oro. Quest'anno l'ambito premio è andato a Carlo Gasparri, il campione di cui è inutile ormai tessere gli elogi ed elencare le doti tanto è la sua fama nel mondo sportivo; riteniamo sufficiente pertanto riportare testualmente la motivazione del premio, che da sola dice tutto: «Assegnazione Tridente d'Oro a Carlo Gasparri, campione del mondo e d'Europa a squadre, tre volte campione d'Italia, vincitore gran premio Ustica e numerose classiche italiane ed internazionali, organizzatore benemerito manifestazioni sub elbane».

In effetti crediamo che pochi possano elencare tante vittorie quan-

te ne ha meritato Carlo Gasparri, ma quello che più ci ha colpito è come un campione di tal fatta abbia saputo mantenere la sua dimensione umana nel senso più letterale della parola: è noto il suo altruismo, la sua bontà, la sua gentilezza. Vogliamo riportare una sua risposta alla domanda dei giornalisti: «Quando si è accorto di essere un campione?» Carlo risponde: «Io non me ne sono ancora accorto». E credete a me, questa non è retorica come potrebbe sembrare, ce lo spiega un'altra sua battuta. Alla domanda: «Come e perchè ha iniziato a praticare la pesca subacquea?» egli risponde francamente e semplicemente: «Per mangiare, per vivere».

# Gasparri in testa ai campionati dei sub

ALGHERO, 18

Sono cominciati stamani ad Alghero i campionati assoluti di pesca subacquea ai quali partecipano 30 «sub» provenienti da ogni parte d'Italia. La prima giornata (il campionato si svolge in due anziché in tre giornate, perché le proibitive condizioni del tempo hanno impedito ieri l'inizio) si è svolta nel golfo del «Corallo» tra Punta Galera e Fertilia anche oggi al largo il mare era mosso e ha impedito ai «sub» di recarsi nelle zone più pescose. Tra le prede catturate mancano infatti le cernie; in prevalenza sono stati pescati saraghi e orate. Il campione Scarpati si è classificato quarto facendosi superare, oltre che da Carlo Gasparri, suo più agguerrito rivale, da Mauro Olivieri e da Tullio Fotti.

Domani le gare dovrebbero svolgersi in mare aperto — il tempo è in netto miglioramento — e ciò potrebbe consentire al campione di recuperare i punti che ha perduto oggi.

Questa la classifica della prima giornata:

1) Carlo Gasparri (Portoferraio) con punti 20.460; 2) Mauro Olivieri (Pisa) con punti 16.150; 3) Tullio Fotti (Messina) con punti 8.905; 4) Massimo Scarpati (Napoli) con punti 8.110; 5) Basilio Norcini (Savona) con punti 7.740; 6) Raffaele Bellani (Livorno) con punti 7.180; 7) Salvatore Grosso (Cagliari) con punti 6.970.

# Il «Nettuno d'oro» a Carlo Gasparri

In occasione dell'apertura del salone nautico internazionale, a Genova, il campione elbano sub Carlo Gasparri è stato premiato con il «Nettuno d'oro 1968».

La manifestazione è stata organizzata dall'agenzia Press-Company a nome della «Gazzetta dello sport», del «Guerrin sportivo», e dell'«Automark 3». Molti gli invitati intervenuti, autorità civili e militari.

A Carlo Gasparri, l'atleta più rappresentativo in campo subacqueo è stato consegnato il «Nettuno d'oro '68», costituito da una bellissima medaglia d'oro con la effigie del «No Nettuno». Unitamente a Gasparri sono stati premiati Arturo Santoro e Massimo Scarpati, appartenenti al campionato europeo a squadre pesca subacquea. Altro trofeo è stato assegnato a Giacinto Spigno, campione mondiale nuoto pinnato. Altri premi sono andati a F. Drago a G. Maggari, ad A. Bisso, ad A. Bisso. Per il campionato europeo di «Piccola traina a bolentino» sono stati premiati i campioni A. Cucinotti, D. Dilaghi, A.

Grasselli, G. Nardelli; altri premi a Giuliana Trelani ed Enzo Maiorca per il record mondiale maschile e femminile di profondità in apnea. Dopo la manifestazione abbiamo avuto occasione di avvicinare il nostro amico e concittadino Carlo Gasparri il quale ha manifestato il proprio entusiasmo per la bella cerimonia svoltasi al salone nautico. Ci ha parlato dei suoi progetti futuri: i prossimi campionati mondiali che con molta probabilità si svolgeranno in Giappone e la prossima gara elbana che sarà organizzata con il patrocinio dell'Ente Valorizzazione Elba.

1978



*Targa Lions al campione mondiale di pesca subacquea Gasparri.*

do subacqueo del Mar Rosso, incontrando il plauso e l'apprezzamento generale.

Il Dr. Cambi tiene una interessante conversazione su la « Radiografia ». Donazione di una coppa per le gare podistiche « La Marcianella ». I Soci Rossi e Procchieschi tengono una conferenza-dibattito su « L'importanza dell'Aeroporto per il turismo elbano ».

I soci Stringhini, Niccolai, Procchieschi conversano sugli aspetti sportivi e turistici del « Rally 1974 ». Il Club consegna una targa ricordo al giovane Rossi Giampiero, quale riconoscimento per l'assiduità e la diligenza dimostrata negli studi a Piombino, nonostante i disagi sostenuti per le quotidiane traversate Portoferraio-Piombino e viceversa.

La Charter 1974, a conclusione della gestione Martorella, prevede la premiazione del socio Onorario Prof. Raffaello Brignetti, scrittore, elbano, con la partecipazione di soci, autorità, amici, addetti stampa. In tale occasione intervengono vecchi amici dello scrittore, come il socio Gasperini Dario il quale intrattiene gli astanti sui ricordi di gioventù trascorsi con il Brignetti creando una atmosfera casalinga, gioviale. Della cerimonia ampia cronaca sui giornali locali e provinciali.

Dopo le consegne del presidente Martorella al subentrante Niccolai Elio si procede all'assegnazione di « premi studio » di L. 50.000 cadauno agli studenti Cimino Marcello, Cadoni Fabrizio,

# C'ERA UNA VOLTA IL MARE

Conferenza di Carlo Gasparri  
(Targa Lion 1974-75)

00000000

L'impegno dei Lions elbani nell'analisi e nell'approfondimento dei temi che direttamente interessano e coinvolgono la cittadinanza elbana è stato lo spunto che ha indotto il Presidente Gasperini ad organizzare una serata dedicata al mare dell'Elba.

Carlo Gasparri, insignito della Targa Lion durante l'anno sociale 1974-75 quando rientrò all'Elba dopo aver appena conquistato il titolo mondiale di pesca subacquea, è stato l'ospite-relatore dell'incontro dedicato completamente al suo elemento più congeniale.

C'ERA UNA VOLTA IL MARE è appunto il tema della conferenza tenutasi all'Hotel Airone Giovedì 18 Gennaio, nel corso della quale il campione ha mostrato filmati inediti da lui direttamente girati nella zona di tutela biologica delle

Ghiaie e nei fondali elbani.

Nella carrellata ad ampio raggio sulla situazione attuale del nostro mare svolta da Gasparri non sono mancati momenti di poesia e sincero amore per questo elemento, nel quale egli ritrova se stesso in un continuo trasformarsi delle sue motivazioni.

Non sono mancati naturalmente spunti polemici causati da alcune immagini che ritraggono, in certi luoghi, un ambiente degradato ed al limite del collasso, ma nemmeno momenti in cui il pubblico era veramente incantato dalla bellezza e singolarità delle immagini catturate dal sub.

A conclusione il Presidente ha auspicato che la serata sia servita a contribuire ad una sempre maggiore presa di coscienza da parte degli elbani sul fondamentale principio di tutelare e salvaguardare l'inestimabile patrimonio marino che li circonda.



A - Ho un palombaro (sommozzatore) in immersione; mantenetevi lontano da me e procedete adagio.

Rio Elba

T. Giove

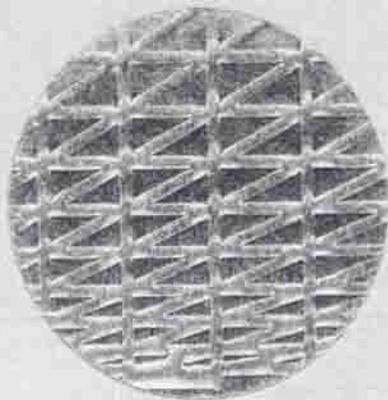
M. Grosso

C. Pero

C. della Vita

I. Topi

Faro Palmaiola



# MEDAGLIA D'ORO AL VALORE ATLETICO

Carlo Gasparri

Campione Mondiale 1969 - Pesca subacquea - a squadre

IL SEGRETARIO GENERALE

*Usciaro*

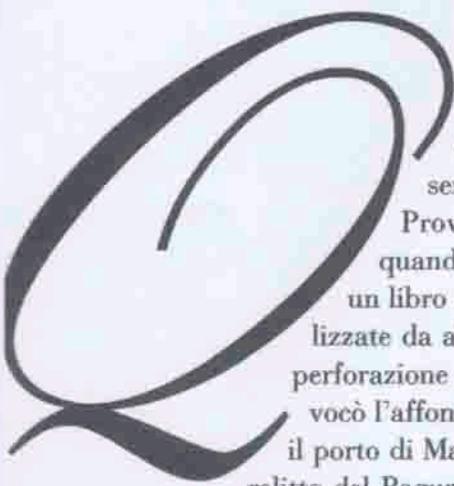
IL PRESIDENTE

*Carro*

ROMA 27 Aprile 1990

N° 1218

# IMPRESSIONI DI UN FOTOSUB



Quando dagli amici del Circolo Sub Delphinus di Ravenna mi venne rivolto l'invito di fare la presentazione di un volume di circa 150 pagine sulla flora e la fauna del mar Adriatico, mi sentii lusingato e compiaciuto.

Provai comunque qualche esitazione prima di accettare, fino a quando non mi fu detto che si trattava solo di note fotografiche di un libro contenente circa 140 immagini, di cui un 120 subacquee, realizzate da alcuni soci del circolo, sul relitto di una piattaforma mobile di perforazione dell'Agip «il Paguro» che, a causa di un incidente che ne provocò l'affondamento, giace su un fondale di 25-33 metri a 14 miglia fuori il porto di Marina di Ravenna. L'immersione che pochi giorni dopo feci sul relitto del Paguro con Faustolo ed Ezio mi facilitò il compito. Quel giorno, la superficie del mare aveva un colore indefinibile. Si scese i primi sette otto metri lungo la cima dell'ancora, in un'acqua torbida che riduceva la visibilità a meno di un metro. Più sotto un contrasto netto, la temperatura sensibilmente più bassa ed una illuminazione di diversi metri, diffusa, proveniente da ogni parte, come quando c'è ombra, tutti i colori sembrano più morbidi e delicati, è un incanto penetrare in questo mondo sconosciuto; in ogni punto si scoprono motivi di meraviglie. Qui i fotosub della Sub Delphinus hanno trovato il loro ambiente ideale per filmare, la luce morbida e diffusa ha dato loro la possibilità di scattare foto in zone dense di vita dove il bruno dei mitili diventa il colore predominante, dove le fitte schiere di cozze e quelle più rade delle ostriche si sono aggrappate con forza alle strutture e attinie, o anemoni di mare, che con le loro corolle dai tentacoli multicolori si lasciano carezzare dalla corrente. Nelle spaccature delle lamiere contorte, fanno bella vista di se i ricci, qualche stella, sottili ofiure, piccoli granchi e corpulente granceole. Nelle cavità più profonde grossi astici e granchi ed una inimmaginabile quantità di pesci di roccia che li hanno trovato il loro rifugio naturale: scorfani, saraghi, corvine, qualche labride, ecc. Nell'acqua libera, invece, ecco che frotte di castagnole, di cefali, di spigole, e vere e proprie nubi di occhiate e di boghe, guizzano con lampi d'argento alla luce delle lampade. Il relitto nel suo insieme, rarissimamente rivestito da mucillagini filamentose come tante ragnatele, appare come la dimora di qualche mostro marino, ed è, così ampio e ricco di vita, che non sarebbero bastate alcune centinaia di pagine per trattarlo in modo soddisfacente. La qualità delle tavole illustrate, presentate sotto una luce del tutto nuova, con immagini colte in piena natura, coadiuvate da didascalie, sono più eloquenti di ogni discorso; consentono al lettore di seguire le fasi biologiche della flora e della fauna che hanno colonizzato il relitto «Paguro» e di comprendere il ruolo che le strutture artificiali, dove la vita sottomarina invisibile e misteriosa si nasconde, hanno nella difesa e nell'equilibrio della natura. Un volume breve, con un insieme di immagini realizzate da fotografi dilettanti in un ambiente creatosi con un incidente, in un deserto di sabbia e fango, che ha dato vita ad elementi le cui forze sfidano l'uomo consentendo alla catena trofica, che in tale ambiente si svolge, di sfuggire alla distruzione.

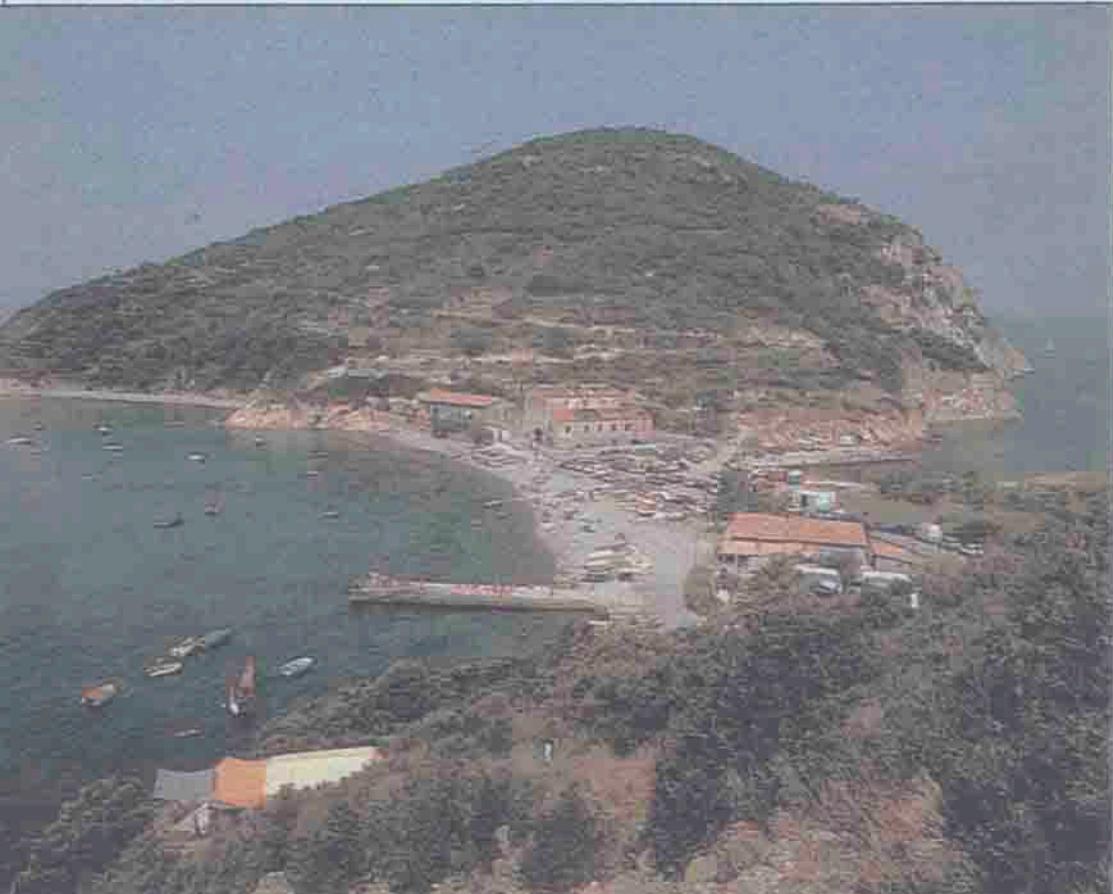
*Carlo Gasparri*



di Federico Fazzoli

Posto ideale per un osservatorio marino

# CAPO ENFOLA, UN PARADISO DA LABORATORIO



Farabola

il sub Carlo Gasparri, promotore dell'iniziativa, «il passo della fauna pelagica è continuo (la tonnara, dismessa nel 1958, era una delle più pescose del Mediterraneo) e le secche, spesso battute da correnti sottomarine, sono base di pesce stanziale oltre che punto di ritrovo di numerose specie migratorie».

A parte un piccolo campeggio, nel territorio di capo Enfola non esistono insediamenti turistici, e perciò la natura è praticamente integra. L'esposizione ai venti rende poi il promontorio ideale per le osservazioni meteorologiche. In Italia manca una rete di strutture per il monitoraggio del mare (come esiste, per esempio, in Francia) che registrino in tempo utile le tipologie e i mutamenti dell'ambiente marino e consentano, oltre che di svolgere efficacemente le ricerche scientifiche, di intervenire con tempestività in caso di contaminazione

Sopra, una panoramica di capo Enfola, ripresa dalla parte della tonnara: si tratta di uno dei punti più suggestivi dell'isola d'Elba.

**L**a Regione Toscana è proprietaria del terreno e dell'ex tonnara di capo Enfola, all'Elba, un incantevole angolo dell'isola in cui sarebbe possibile istituire un «osservatorio del mare», cioè un centro di rilevamento delle correnti, della fauna di passaggio eccetera. In altre parole, un osservatorio dell'ecosistema marino e costiero che nel nostro Paese ha un precedente solo nell'isola di Ischia.

Il promontorio dell'Enfola, oltre a essere fuori dalle rotte dei traghetti e di altre grandi imbarcazioni, presenta le caratteristiche ideali per l'istituzione dell'osservatorio: le sue acque sono battute da correnti continue, il fondo cade a picco a 15-20 metri dalla costa e si estende con avvallamenti di roccia e sabbia.

«Grazie a una grande crateria di ossidazione», dice

## I DISAGI DI VIAGGIARE NE



**M**entre una serie di nuove norme minaccia con pesanti sanzioni gli agricoltori che possono produrre inquinamento acustico mediante l'uso di macchine agricole regolarmente in commercio, la nostra vita di tutti i giorni è letteralmente bombardata dai rumori, senza che nessuno cerchi di porvi rimedio. Mi è capitato di fare,

solo qualche giorno fa, un viaggio in treno da Arezzo a Roma, su un vagone peraltro modernissimo. Ebbene, posso assicurare che si sente meno rumore in elicottero senza sportelli. Faceva caldo, non c'era aria condizionata (malgrado, ripeto, il vagone fosse modernissimo), quindi i finestrini erano aperti. Tra Arezzo e Roma c'è la

delle acque. I laboratori potrebbero essere ricavati dalle case in muratura, già di proprietà dell'esercito e oggi abbandonate, che sorgono sulla montagna. Qui, infatti, grazie alla posizione strategica, era stata installata una delle più forti batterie armate del Tirreno. Nel momento in cui si parla di privatizzazioni e dimissioni, ecco un angolo d'Italia da salvaguardare e restaurare per attività utili alla qualità della nostra vita, le quali — non bisogna dimenticarlo — produrranno anche nuova occupazione.

quando il treno entra in una galleria, il rumore, già infernale, diventa insopportabile (tanto che molti si portano le mani alle orecchie) se si incrocia un treno che proviene in senso contrario. Quando uno arriva a Roma dopo due ore di questo trattamento, può fare concor-

# Il parco marino dimenticato

*Il caso dello Scoglietto sulla rivista «Bandiera Blu»*

**PORTOFERRAIO.** Un parco marino dimenticato. L'allarme viene lanciato dall'ex campione mondiale di subacquea, Carlo Gasparri, esperto ambientalista marino della Fontation for Environmental Education in Europe, sulla rivista «Bandiera blu d'Europa 1999», la prestigiosa pubblicazione che attribuisce le Bandiere blu alle spiagge d'Italia.

Ancora prima che si parlasse di Parco nazionale dell'arcipelago toscano, dunque, nel 1971, è stata individuata una zona marina destinata a tutela biologica. In essa, in pratica, è vietata ogni qualsiasi forma di pesca. Un parco marino in piena regola, anche se di piccole dimensioni, per il ripopolamento della fauna ittica. Questo quadrato di mare protetto, 1.400 di larghezza per 1.400 di lunghezza, nello specchio acqueo davanti a Capo Bianco e Punta del Falcone è ignorato dai più.

Quello che invece preoccupa è che l'area marina è decisamente dimenticata dagli stessi addetti ai lavori: qualche improvvido e imprudente utente del mare, ma soprattutto i tecnici e i politici locali che sembrano aver smarrito la strada e la filosofia di una simile scelta.

Quest'area che si pone senza dubbio all'attenzione dei cultori del mare nel bacino del Mediterraneo giace nel più completo abbandono.

Non è sufficiente una disposizione di legge di tutela per farne *ipso facto* un parco marino senza poi impegnarsi a programmare tutta una serie di infrastrutture che mirino a surrogare ed sostenere presso il più vasto pubblico e soprattutto presso il mondo scientifico una simile scelta.

Nel corso degli anni, invece, non è proprio successo niente. Ma neppure nella



L'isolotto dello Scoglietto ripreso dalle Ghiarie



Il sub Carlo Gasparri



Uno splendido esemplare di cernia

*L'area era stata scelta per approfondire studi sui pesci*

continuazione del programma che aveva scelto questa superficie dell'Elba in cui l'isolotto dello Scoglietto figurava al centro, proponendola come progetto pilota da attivare in altre diverse realtà della nostra Penisola e del Mediterraneo in genere. Invece, tutto è rimasto lettera morta. Si legge infatti nella relazione d'istituzione firmata da Pasquale Turli, direttore dello Stabilimento ittiogenico di Biologia di Roma: «La riserva elbana costituirà l'inizio di un organico programma al fine di tutelare il nostro patrimonio ittico dei nostri mari». L'indivi-



Un'immagine subacquea dei fondali dello Scoglietto

duazione non era avvenuta per caso. Prima di tutto i fondali marini, che si prestano molto alla riproduzione di varie specie ittiche, poi la vicinanza a Portoferraio.

«In altre parole - dice Carlo Gasparri - la zona doveva

servire come centro di raccolta di dati scientifici relativi all'ambiente per un approfondimento delle conoscenze naturalistiche delle bioce-nosi marine. Tutto questo - l'esperto elbano - non si è mai verificato».

Il substrato, ricco di migliaia di nicchie tappezzate di alghe, offre un riparo tranquillo ad una miriade di forme di vita. Nonostante ciò, l'area non è abbastanza protetta

# «Proteggiamo lo Scoglietto»

**LO SCOGLIETTO** di Portoferraio ripropone, in miniatura, la forma dell'isola d'Elba e il suo fondale è, senza dubbio, uno dei più belli che si possono ammirare.

Fra tutti gli ambienti marini, quello dello Scoglietto, rappresenta l'habitat congeniale al maggior numero di specie. Qui, infatti, si ritrovano pesci di passo e stanziali, in concentrazione tale da non avere uguali.

Il suo substrato, ricco di migliaia di nicchie tappezzate di alghe, offre un riparo tranquillo ad una miriade di forme di vita, che rappresentano l'anello iniziale della catena alimentare dei pesci.

Nel 1971, con Decreto legge apparso sulla Gazzetta Ufficiale n. 278, fu inserito nella prima Zona marina di tutela biologica d'Italia, situata in quel tratto di mare compreso tra Punta Falcone e Capo Bianco, a nord di Portoferraio.

Lo specchio d'acqua alquanto limitato, come si legge nella relazione del professor Turti, allora direttore dello Stabilimento ittiologico di biologia di Roma, non doveva essere fine a se stesso, ma doveva piuttosto segnare l'inizio di un organico programma-pilota volto alla realizzazione di altre zone di maggiore ampiezza.

La richiesta dell'istituzione di questa Zona protetta, voluta dal sottoscritto e dalla Fips (Federazione Italiana Pesca Sportiva), fu avanzata dall'Ente Valorizzazione Elba, oggi Apt (Azienda di Promozione Turistica) che aveva, nella sua funzione di ente pubblico, il compito di garantire la

gestione e il controllo della zona.

Dopo una prima fase positiva, ne subentrò, ben presto, una seconda di quasi totale abbandono: la protezione della zona fu affidata ai pochi cartelli superstiti dove solo con molta difficoltà si poteva leggere: "Divieto assoluto di pesca".

Tuttavia il cuore di questa piccola riserva, lo Scoglietto, ha continuato a pulsare,

non solo per i lampi del faro ma, soprattutto, per la limpidezza dell'acqua e la morfologia del fondale, che hanno, da sempre, costituito un forte richiamo per gli appassionati dell'immersione: uomini e donne di tutte le estrazioni sociali, provenienti da ogni parte del mondo, con lo scopo preminente di immergersi per ammirare le sue varie forme di vita.

In questi ultimi tempi, abbiamo assistito al sorgere di numerosi centri d'immersione, ai quali si deve riconoscere il merito di aver dato un notevole contributo all'industria vacanziera. Da qui, però, sorge la necessità di richiamare l'attenzione su problemi di carattere ambientale. L'invito non è

rivolto solo agli amici subacquei e agli appassionati della nautica da diporto, ma anche e soprattutto ai soggetti politico-istituzionali.

La necessità di richiamare l'attenzione sui problemi che riguardano il fondale dello Scoglietto non è dovuta al numero di sub che ogni giorno vi si immergono, bensì alle numerose barche che, con il continuo calare e salpare l'ancora,

distruggono quelle forme di vita trascurate dalla maggior parte degli amanti del mare, ma che costituiscono quasi un mondo a sé, in bilico, almeno nell'aspetto, tra il regno

vegetale e quello animale.

Spesso i sub, attratti dal fascino degli abitanti più grossi delle scogliere sommerse, i pesci, non si rendono conto che ogni anfratto ed ogni metro quadrato di fondale nasconde, a chi guarda distrattamente, esseri che la fantasia più sfrenata farebbe fatica ad inventare. Fondali apparentemente deserti, possono diventare di una suggestione incomparabile, se solo fossero guardati con altri occhi: ricci, stelle di mare, spirografi delicati, attinie, anemoni,

ascidie, gorgonie, rose di mare, nudibranchi, paguri, spugne continuano imperturbabili la loro esistenza sotto la superficie dell'acqua come comparse su un palcoscenico deserto, mentre è a loro che andrebbe affidato il ruolo di primi attori.

Abbiamo scelto volutamente soggetti comuni, ripetibili più o meno ovunque, e a profondità non impegnative. Per quanto riguarda gli amici sub, ci auguriamo di farli riflettere sulla bellezza di una natura che conoscono già, ma che forse non hanno mai osservato con la dovuta attenzione. Ai secondi desideriamo far capire che l'interesse per il mare non finisce all'altezza della chiglia della loro barca, ma è molto più ampia.

A volte basta una maschera per aprire nuovi orizzonti ed a rendere entusiasmante anche i momenti di ozio, quando si è ancorati in una caletta dall'acqua color smeraldo.

Ai responsabili dei "diving centers" un appello affinché si impegnino a creare uno o più ormeggi fissi dove i natanti possano sostare, evitando l'ancoraggio selvaggio.

Ai soggetti politico-istituzionali diciamo: non servono altri mezzi veloci e altri controlli. Basta il buon senso. Insomma, è un problema di maturità, e ancora non ci siamo, ci arriveremo, se avremo pazienza di aspettare.

Mutando l'espressione di favole celebri, viene spontaneo dire: i problemi dell'ambiente all'isola d'Elba, ultimamente, soffrono di sovraffollamento di cicale e di carenza di formiche.



# USTICA

## Capitale dei Sub

# 26<sup>a</sup> RASSEGNA INTERNAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

## Programma

- 2-8 settembre V stage: «Lo studio della biologia marina da parte dei subacquei» - conduttori Prof. Giuseppe Giaccone e Prof.ssa Denise Bellan Santini
- 9-15 settembre VI stage: «L'ambiente sottomarino, la sua ecologia, le conseguenze dell'inquinamento» - conduttori Prof. Silvano Riggio e Prof. Haio Schmidt
- 16-22 settembre VII stage: «La caccia subacquea: tecnica, sicurezza e selettività nel rispetto della natura» - conduttori Carlo Gasparri e Massimo Scarpati
- 23-30 settembre VIII stage: «Medicina subacquea ed Iperbarica» - conduttore Prof. Raffaele Pallotta
- 30 settembre Premiazione e conferimento dei Premi Tridente

Condizioni di partecipazione agli stages programmati

# La squadra



CARLO GASPARRI

Non molto alto, robusto, dotato di una forza non comune sembra piuttosto un personaggio uscito da un romanzo di Jack London. Più volte campione italiano di pesca subacquea, di carattere allegro. Tiene i contatti fra la Cressi sub e la squadra.